



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III.^a SALA

SCAFFALE.....¹.....

PLUTEO.....^{IV}.....

N.^o CATENA.....³⁸.....

Gr. Sala I.V. 38









ANTONIUS CAPYCIUS MINUTIVS
EX PRINCIPIBVS CANVSII
MDCCXCVI



Codex Bianchi Romana sculptor Negri



L'UTILITA' DELLA MONARCHIA
NELLO STATO CIVILE
O R A Z I O N E

DIRETTA CONTRO I NOVATORI DEL SECOLO

D I

ANTONIO CAPECE MINUTOLO
DEI PRINCIPI DI CANOSA, ACCADEMICO FORTE,
E FRA I SINCERI DELL' ARCADIA REALE
ISOCRATE LARISSIO

D E D I C A T A

ALL' EMINENTISS. CARDINAL DI S. CHIESA

STEFANO BORGIA

*E recitata nell' Adunanza generale di essi
Accademici tenuta al dì 5. Giugno
del 1796.*

N A P O L I

PER ONOFRIO ZAMBRAIA

STAMPATORE DELL' ARCADIA REALE.

Con Reale Approvazione.



Εἰ δὲ δεῖ τι καὶ τῶν ἀρχαίων εἰπεῖν, λέγεται καὶ τοὺς θεοὺς ὑπὸ τοῦ Διὸς βασιλευσθαι περὶ ὃν εἰ μὲν ὁ λόγος ἀληθὴς ἐστὶ, ὁ δὴλον ὅτι κακείναι τούτην τὴν καταστάσιν προκρίνουσιν· εἰ δὲ τὸ μὲν σαφὲς μηδεὶς οἶδεν, αὐτοὶ δὲ εἰκαζόντες οὐ τὰ περὶ αὐτῶν ὑπειλήφαμεν, τιμειὸν ὅτι πάντες τὴν μοναρχίαν προτιμῶμεν. οὐ γάρ ποτε αὕτη χρῆσθαι τοὺς θεοὺς ἔφαμεν, εἰ μὴ πολὺ τῶν ἀλλῶν πρᾶξεῖν αὐτὴν ἐνομίζομεν.

- „ Che se qualche cosa ripetere si debba dalla
 „ memoria dell' antichità: dicono ancora, che
 „ gli Dii scelsero in Giove un Rè. Dal quale
 „ discorso, se è vero, apparisce che gli Dii
 „ ancora hanno preferito questo stato agli al-
 „ tri. Che se poi veruno conobbe la verità,
 „ ma noi medesimi per mezzo delle congetture
 „ ci siamo a ciò determinati: ciò è un argo-
 „ mento da farci a noi tutti giudicare la Mo-
 „ narchia essere l'ottima. Imperocchè non
 „ mai detto avremmo che gli Dei di tale for-
 „ ma di governo serviti si fossero, se non
 „ creduto avessimo essere essa di gran lunga alle
 „ altre preferibile. *Ved. Isocrat. Admonit. III.*
 pag. 90 edit. Vatab. ann. 1686.

EMINENTISSIMO

SIGNORE

LE cagioni medesime quando agiscono nello stesso soggetto, rimanendo ferme le circostanze, non possono non produrre l'ef-

fetto medesimo . Se io dunque mi determinai di umiliare all' E. V. la mia Orazione in onore della SS. Trinità, dalle cagioni medesime ora sono spinto ad offerirle quest' altro tenue lavoro intorno la Monarchia, destinato a confutare i fantastici Novatori del nostro tenebroso, ed inverniciato secolo . L' E. V. quindi, che in altre circostanze ha essi virilmente flagellati, e conquistati, mi lusingo, che non sarà per isdegnare se non il frutto del mio intelletto, almeno l' azione della mia volontà . Non le rechi intanto mera-

viglia alcuna se non vedrà trattata tale importante materia, nè con le irrefragabili autorità delle Sacre Carte, nè con quelle dei nostri SS. PP., giacchè avendo io in mira di resistere a coloro, i quali prima di rivoltarsi contro li Rappresentanti di Dio in terra, necessariamente hanno dovuto detronizzare nel loro cuore Dio medesimo, ho creduto espediente di non mostrare loro i precetti di quella legge, che avevano in abominio, e le autorità di quelle carte, che tenevano in disprezzo; ed ho

cercato bensì di sostituire a queste i più semplici raziocinj, nati dallo sviluppo regolare della sana ragione, e le dottrine di quei filosofi, che parziali erano soltanto per la verità. Compatisca intanto l' E. V. questo mio novello ardimento; e facendo uso della solita sua bontà, accordi di nuovo a questa novella fatica la valevole sua protezione, e concedendo a' me il permesso di baciarle la Sacra porpora, mi creda.

Di V. Eminen.

Un. l. Div. obbl. serv. ver.

Antonio Capece Minutolo.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. ANTONIO
CAPECE MINUTOLO
DE' PRINCIPI DI CANOSA
CANZONE

Signor che faggio a sodisfar tua sete
Gisti agli Attici Fonti, e di Sofia
L'ampie valli scorresti ardito e franco;
Oh con qual gioja il Nome tuo ripete
Fama occhiuta in mirar ch' all' aspra via
Non t'arresti giammai spollato o stanco
Ma con rapido volo
Spesso abbandoni il suolo,
E poggiando col piè la dovè invano
Può introdursi il Profano

Ti fai, squarciando d' ignoranza il velo,
 Le cose arcane a penetrar del Cielo (a).
 Tu il Pubblico Diritto a parte a parte
 Analizzando con saper profondo
 Del Governo Regal dimostri i pregi:
 Fai ch' ogn'un vegga quanto ben comparte
 Al suddito fedel, quanto fecondo
 Sia di felicità servire ai Regi.
 La falsa libertade
 Che da se stessa cade
 Mostri nel proprio aspetto, e con orrore
 Ne discopri ogn' errore
 E delle sode veritadi al suono
 Forte sostieni la ragion del Trono
 Isdegnando così la bassa valle
 Del Tonante l' Angel con vol non tardo
 Fende le nubi per le vie del vento
 E

(a) Si allude alla dotta e profonda sua Disertazione sulla Trinità corredata di eruditissime Note.

E mentre scorre per l'aereo calle
 Fissa, senz'abbagliarsi al Solè il guardo
 Con l'occhio sempre all'alta sfera intento
 Ne del fulgore il raggio
 L'arresta al gran viaggio
 Ma intrepido le rupi alte trapassa
 Ne per evento alcuno il volo abbassa
 Siegui dunque dell'Aquila ad esempio
 Siegui senza temer l'alta intrapresa
 Della tua Patria, e di te stesso a onore:
 Fà la causa del Ciel; fà guerra all'empio
 E di nobil valor coll'alma accesa
 Della Ragon del Tron sii difensore
 Ne t'arresti per via
 Forse d'invidia ria
 L'inetto mormorar; poichè se il dente
 Quella arruota fremente
 Se stessa morde, e il suo furor non teme
 Chi annida in sen delle Virtudi il Seme
 Canzon ti prostra a lui

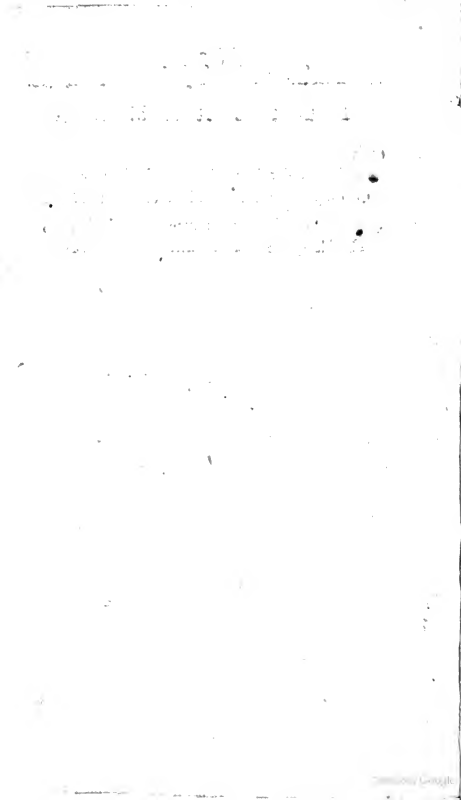
Di

Ch'esser dovria del carmi tuol lo scopo
 Digli ch'a s'è grand'uopo
 Ti mancò nel camin coraggio e lena
 Che resa la tua vena
 Forse più forte un dì, potrà la penna
 Scriver con più vigor quel ch'ora accenna.

In seg. di Stima e di Oss.
 Prospero Betti.

E P I G R A M M A

TU Antoni calamo dum Regia jura tueris;
Quamque Sacrum Regni sit diadema doces;
Cuspide Tu calami diros magis conficis hostes,
Cuspide quam ferri conficit ulla Phalanx



LA LIBERTA'
ODE SAFFICA

DEL P. D. ANTONIO MARIA MAJULLI
D'ALOYS C. R. S.

E Tu si profuga dal manto lacero,
Dagli occhi lividi, sanguigni, rei,
Dalle man luride, dal Volto macero
Libertà sei?

Tu Dea ... Te sieguono sospiri, e fremiti,
Te mille immagini d'infauzte forti,
Te mille insidie, te mille gemiti,
Te mille morti.

Sì te non videro fra 'l cieco orgoglio
Genti, che l'utile fer servo all'empio,
Genti, che scossero la Regia, e 'l foglio,
L'Ara, ed il Tempio.

*

Sal-

(II)

Salve o *Minutolo*. Per te sì orribile
Vedrà l' *Aufonia* l'edace fiera.
Vivran tuoi numeri più che terribile
Vittrice schiera.

Libertà involatì. Son fido. Scorrere
L'avito genio mi sento al core.
Son figlio, e suddito. Non vò traicorrere
Le vie di Onore.

Và quarta furia dal crin vipereo;
Va tra l' *Eumenidi*, torna agli *Abissi*;
Vivi nel rigido regno funereo
Teco io non vissi.

Ragion di triplice ferrato cerchio,
Ragion di fulgido ferro Sovrano,
Mi fece al giovine petto coperchio.
Mi armò la mano.

Glà

Gli Dei me strinsero con aureo laccio
Ai sacri Auspicj di Regio Trono.
Quando me regola Sovrano braccio
Libero io sono



Οὐκ αγαθον πολυκοιρανιη εις καιρανος εγω
Εις Βασιλευς

N On è espediente per il vantag-
gio sociale l'impero di molti ,
fà mestieri che uno sia il Sovrano , uno
il Rè . Così il Principe degli Epici *nel*
lib. 11. Iliad. v. 204.

Il Sapiente Autore della natura il tut-
to a norma delle coeterne, ed esatte sue
idee meditando, e delle infinite sue perfe-
zioni disponendo , determinò nell'uomo
ancor nascente imprimere per essenziale,
ed indispensabile caratteristica la Sociali-

a

ta

tà (a) : ed affinchè l' uomo medesimo di tale eterna , e divina ordinazione si accertasse, nè lecito gli fosse in qualunque modo di appartarsene , in situazione lo pose di una precisa necessità , acciò vissuto avesse in comune : l' oggetto quindi fu questo , per il quale egli sino dal principio sfornito si vide di acuti e penetranti denti, di adunchi, e laceranti artigli , anzi da una naturale debolezza circondato , non menochè da un infinito numero di bisogni , perlocchè impossibile gli si rendeva di vivere isolato, di procacciarsi con la privata sua forza il sostegno, e di garantirsi, e difendersi dall' impeto, e dall' ardire dei muti, e feroci animali. A tali disvantaggi per altro fu sostituito il razio-

(a) *Ved. Aristotel. de Republica lib. 1. cap. 11. pag. 297., 298. edit. du Wallio Parisiis ann. 1629.*

ziocinio , la mente formata a divina somiglianza, (1) ed un certo istinto d'imitazione ; acciò con l'ordinato uso di tali doti conoscere potesse i suoi bisogni , riparare alle sue disavventure , e rendersi in tale guisa per quanto alla imperfetta sua condizione competesse, sicuro, e tranquillo . Non potè quindi sfuggire l'Uomo di conoscere fino dai primi , e più remoti tempi, quanto necessario gli fosse di vivere in comune , e di cedere (per la sua sicurezza) in parte ai dritti della naturale libertà, soggettandosi ad altri suoi simili (2): abborrì egli dunque , ed odiò la compagnia delle fiere, lungi mai sempre si tenne dal domicilio dei boschi, e l'urto della sua natura (3) sentendo , e del suo bisogno , ad unirsi in famiglia punto non dubitò, anzichè un canone incontestabile tra le colte nazioni diven-

tando il vivere in società , fu mai sempre tenuto in disprezzo chiunque tra gli uomini , il quale queste tracce abbandonando , mentire volesse la sua condizione , abbassandosi per questo lato alla classe dei selvaggi , ed irragionevoli bruti . A tutto senno perciò gridò fino da suoi tempi lo Stagirita Principe dei Peripatetici , che l' Uomo , il quale lungi dalla Città senza retto , e giusto fine menasse i suoi giorni , uno scellerato fosse , anzi una fiera (b) (4); e tanto stabile, ed indubitata una tale teoretica, e pratica verità divenne, tanto il cuore , e la mente di quelli grandi , e veri Sapiienti preoccupò, che difficoltà alcuna non ebbe il citato illustre Metafisico di asserire, essere la Città dell' uomo medesimo più anti-

(b) Ved. *Aristot. loc. cit. pag. 298.*

tica; dapoichè con quella profondità, ed acutezza (che mai sempre accompagnano la di lui dottrina) asserisce, che all' Uomo fuori di Società considerato tanto un tale epiteto conviene, quanto il nome di piede, o di mano a questi membri si appartiene, quando essi o dall'umano tronco sono recisi, ovvero quando in marmo, o altro materiale figurati sono; nei quali casi in vero questi con quelli (eccettuata una esterna somiglianza) niente hanno di comune (c). Tanto dunque per inconcusso fu tenuto in tutti i tempi dai filosofi: tanto con unanime consenso mai sempre confermarono le più colte Nazioni dell'Universo, cheche in contrario praticamente tra qualche miserabile selvaggio succedere possa, o pure teoretica-

a 3 men-

(c) *Ved. Aristot. loc. cit. pag. 298.*

mente afferisca dietro le orme dell'empio Obbes qualche torbido, e rivoltoso ingegno del tenebroso Secolo XVIII.

Destinato dunque l'Uomo dalla Divina Provvidenza per lo stato sociale; essendosi con volontaria colpa reso imperfetto, (5) non avendo egli però perduto l'istinto di determinarsi al bene, ed alla felicità, incominciò quasi a tentone a muoversi per rinvenire mezzi atti a procacciarsela nella *Sociale unione*, e per rendersi in conseguenza capace di godere in pace quei dritti, che il generoso Autore della natura aveva a se concessi (6). Fu quindi principale intrapresa dei primi, e più profondi sapienti il combinare sistemi, il ricercare forme diverse di governi, nei quali l'umanità rendere si potesse più sicura, e meno infelice: esaminarono essi adunque tutti i possibili, di tut-

ti ❧

ti le amarezze velenose ne gustarono, e con lo scorrere dei secoli in fine si determinarono a stabilire, che la sola Democrazia, Aristocrazia, e Monarchia (7), le maggiori imperfezioni togliendo, i modi più adattati somministrassero per vivere con la più possibile pace, e tranquillità. Ma con più esatto criterio un tale serjssimo affare bilanciando, e meglio i vantaggi, ed i disordini dei tre enunciati governi tra loro paragonando, vennero senza difficoltà alcuna sino dai primi tempi che sono a noi noti i Sapiienti a decidere, che *ουκ αγαθον Πολυκοιρανιη εις κοιρανους εσω εις βασιλευς*, „ cioè quanto maggiore fosse il numero di coloro, presso i quali è la somma delle cose, tanto lo stato diviene più insicuro, ed infelice, e che espediente cosa ella è „ uno essere il Signore, ed uno il Rè.,

La quale verità con le più sode, e succinte ragioni, mi accingo ancora io a dimostrare.

Le tre diverse enunciate maniere di regolare le Popolazioni (le quali per maggiore brevità restringere si possono a due, Repubblicano cioè, e Monarchico) si possono a mio avviso considerare sotto due differenti aspetti: nello Stato regolare cioè ed ordinario, e nello Stato di sfacimento, e corruzione. Ogni governo Repubblicano acciò sia bene organizzato, e capace a sostenere il mantenimento dell'ordine sociale, fa mestieri che abbia indispensabilmente una base stabile, e ferma, figlia legittima di una maschia, soda, ed straordinaria virtù, la quale (lecita mi sia questa indecente espressione) confini con il fanatismo, e strascinando gli uomini fuori del loro corso ordinario.

dinario, faccia che essi virilmente resistano a qualunque privato loro vantaggio, mettendo loro sempre in vista il pubblico bene, e l'interesse comune, facendo sempre preponderare questo ancorchè leggiero a qualunque particolare profitto sebbene grandissimo: se per un solo momento cessa una tale molla di agire, con tutta la possibile energia viene la Repubblica a crollare fino dai fondamenti, precipitando in seguito o nell'Anarchia, o nella Oligarchia, o nella Tirannide. La descritta difficilissima virtù in un governo di già formato, non può altra fonte avere, che la Religione, ed il particolare disinteresse (8); e nelle mutazioni, o nei governi nascenti accade di frequenti, che tale base virtuosa sostituita venga dallo stimolo maniaco di vendetta, di avarizia, di furore, unito ad un irragio-
ne-

nevole entusiasmo . Nel primo caso durando il concorso della virtù , lo stato può essere stabile , e tranquillo ; nel secondo esisterà sempre il tumulto , e l'incicurezza dei cittadini , e la novella forma precaria avrà la durata medesima della morale convulsione , la quale avrà fine tostochè si dissipano , o s' infievoliscono gli stimoli , ed urti pungenti , che l'hanno suscitata . Ma siccome nei tempi a noi più vicini , e particolarmente in questo secolo che chiamato viene illuminato , sembra non essere più in moda l'infinuare negli uomini le virtù sociali , con il risvegliare nei medesimi i sacrosanti precetti evangelici , e della sana Etica ; e mutati infine i vocaboli , che caratterizzavano i vizj , e le virtù , il pensare della generalità sembra essere in rivoltoso soqquadro , ed i filosofi , e coloro , che
im-

impongono sul comune, in vece di porre argine all' impetuoso torrente, a tutt' altro applicati si osservano ; quindi è che sorpresa alcuna dare non deve se indebolita , e forse cancellata essendo negli Uomini la Religione , e la Morale , siano stati i cangiamenti di governo dal solo furore , corruzione di costume , e spirito tumultuante, e sedizioso originati, che però pochi momenti durando, abbiano di bel nuovo cangiato aspetto o ritornando alla pristina condizione , o peggiorando . Un Popolo in fatti sebbene pensatore dopo di avere per tanto tempo freneticato, dopo di essersi immerso nel lezzo di abbo- minevoli disordini , e di azioni contrarie assolutamente alla Religione, che professava , ed ai sacrosanti, ed innati precetti del dritto Naturale , e delle genti , per rovesciare fino dai fondamenti la Mo-
nar-

narchia , istabilendo in sua vece la Democrazia , fu dopo poco tempo dalla disperazione forzato a ritornare anelante nelle braccia di quel governo istesso , che aveva con tanto strepito , e carnificina dichiarato a pieni voti per ingiusto , avendolo in seguito abborrito , discacciato , e proscritto . Il quale stravagante avvenimento al pensare dei più cordati politici da altro ripetere non si deve , se non se dalle basi mostruose sulle quali quella precaria , e rivoltosa Democrazia si crebbe ; dapoichè le mire di coloro , dai quali la mutazione dell'Impero dipese , non furono da una maschia , e religiosa virtù animate , ma bensì abbominevoli parti essendo della vendetta , dell'avarizia , dell'iniquità , e della irreligione , non potevano a lungo sopra tale irregolare fondamento sostenere un prodotto così mostruoso . Un tale

le terribile, strepitoso, e recente esempio potrà servire d'una luminosa, e stringente pruova paradigmatica in conferma del mio assunto, e dispensarmi da ulteriori analisi, le quali ciò pur troppo confermerebbero. Stabilita dunque per vera (siccome la è innegabilmente) una tale teoria, puossi da ognuno lampantemente discernere, quanto malagevole cosa ella sia il potere concorrere generalmente nella moltitudine una tale indispensabile ed eroica virtù, e quanto maggiormente tale difficoltà si avanzi se la Repubblica si supponga numerosa di abitatori, estesa di terreni, ricca di possessioni, e conseguentemente di seducenti motivi adattati a promuovere l'avarizia, l'ambizione, ed in conseguenza il disordine, ed i vizj tutti (9). Tutto il fin qui detto quindi un ostacolo informontabile frapponendo alla

la

la enunciata necessaria virtù , alternando , e pervertendo di continuo le basi , e l' essenza del governo , farà in guisa che esso divenga mostruoso sempre , irregolare , ed inficuro . La sola Repubblica Romana bastevole è a porgermi una dimostrazione incontestabile , la quale apertamente si farà garante della esattezza delle mie vedute . Difatti tostochè essa fu da tali disordini preoccupata , subitochè scostatafi dalla Religione diede libero il corso all' Ateismo , ed alla licenza , venne in essa a mancare quella soda virtù sopra la quale reggevasi , e quindi andò a gran passi a precipitare nella Tirannide la più mostruosa , della quale quanto più voleva disfarfi tanto più diveniva ferva , e schiava . Ma si finga per un momento , che sopra stabili fondamenti si appoggi una numerosa , e vasta Repubblica , quali mai
fa-

saranno i vantaggi , che in essa ottenersi potranno a differenza degli altri governi ? e quale mai sarà questa pretesa straordinaria felicità , che da essa i Cittadini ricaveranno ? Siccome ella è una cosa innegabile , che la felicità degli uomini non consiste nell' ampollosità de' vocaboli , ma nella realtà degli oggetti , così eziandio incontrastabile verità ella deve essere , che nelle Sociali unioni la tranquillità degl' individui , consistere non può ne' sonanti , ed imponenti vocaboli di *fraternità* , ed *uguaglianza* (salvicondotti puerili , e stomachevoli della perfidia , della rapina , e di tutti gli abominevoli eccessi della sceleragine) : ma consistere deve bensì nell' assoluta necessità di sottomettersi alle leggi : dipendendo cioè la libertà dal potersi fare da' Cittadini tutto ciò che è lecito , e dal non potersi fare ciò che

chè

chè è illecito a norma della ragione . E altresì dunque evidente , che questa felicità può goderfi da' Cittadini in ambedue i citati governi egualmente , purchè adempite sieno le leggi (10) : dapoichè i Cittadini passando allo stato di fare tutto ciò , che vogliono indistintamente ; allora viene ad urtare lo stato nell'Anarchia più spaventevole , sorgente mostruosa , e funesta di tutti i sociali disordini , e disavventure (11) . Altro dunque non intendendosi sotto la voce di libertà che l'adempimento esatto delle leggi , allora in conseguenza faremo maggiormente liberi , ed otterremo con maggiore felicità , ed efficacia questo fine , quando esse saranno in vigore , ed osservanza maggiore . Questo e non altro è l'oggetto , per il quale da Dio viene destinato il Sommo Imperan-

rante, ed i Magistrati inferiori (d), nella scelta dei quali pretendono i Monarcomachi, che il vantaggio consista della Repubblica, ed in particolare della Popolare, e Democratica; poichè con lusinghiere ragioni asseriscono, noto essere al Pubblico il merito particolare dei Cittadini, locchè dicono non potere essere palese ad un Principe, il quale nella sua Reggia rinchiuso, impossibile gli si rende di tutto vedere, di tutto ascoltare (12): ma a tale apparente ragionamento potrebbesi in primo luogo rispondere, che l'oggetto principale di un savio, e prudente Sovrano quello assolutamente deve essere d'invigilare, ed essere a portata di particolarmente discernere il merito dal deme-

b

ri-

(d) *Ved. Ciceron. de Legibus lib. III. cap. II. pag. 487. tom. V. edit. Venetiis ann. 1773.*

rito di coloro, che sono a se soggetti (e); e che per lo contrario di frequenti accade, che il Popolo determini la sua decisione sul falso, e supposto merito dei suoi Concittadini (f) (13); ma concessa ancora tale supposta preeminenza, viene essa sul fatto ad essere distrutta dalla stessa essenza del Governo Repubblicano. Imperocchè o i Magistrati nella Repubblica avranno lunga durata, o breve; se lunga, alterandosi la costituzione, e l'anima del governo, verrà assolutamente a corrompersi, ed alterarsi; se breve daranno egli- no termine alle cariche prima di esserne istruiti, nè per il corto spazio del tem-

(e) Ved. *Xenoph. de Instit. Cyri lib. VIII.* pag. 209., e 210. edit. Lutet. Paris ann. 1625.

(f) Ved. *Guglielm. Barcläum cont. Monarch.* tom. I. pag. 225.

po potranno cosa alcuna vantaggiosa intraprendere. Tale luminosa, ed evidente verità non potè isfuggire l'acuta vista dei favj , e sinceri Democratici stessi ; quindi il virtuoso oratore Ateniese Isocrate con quella franchezza , e vigore a cui la verità ne conduce , nella terza delle sue Ammonitorie disse „ che coloro , „ i quali di continuo presiedono alle co- „ se stesse , sebbene abbiano un talento „ ordinario , e non sollevato , superano nul- „ ladimanco gli altri per esperienza (g), la quale cosa oltrechè da una astratta osservazione , e dall'autorità di sublimi personaggi ammaestrata ci viene , si ren-

b 2 de

(g) Οι δ' αει τοις αυτοις επιταουντες , ην και την Φσιν καταδεεσεραν ηχωσιν , αλλ' ουνται γε εμπειριαις πολν των αλλων προεχουσιν νεη. pag. 87. edit. Cantab. ann. 1686.

de eziandio a noi dalla giornaliera esperienza manifesta, accadendoci tutto di vedere quelli essere gli affari, i quali sono maggiormente trascurati, quelli cioè, nei quali coloro che presiedono sono di breve durata nell'esercizio, e soprintendenza di essi; tale brevità di tempo quindi nel regolare i pubblici carichi, il dovere essere per assoluta necessità compiacenti per la Sovrana moltitudine, e per i capi di essa, la cura indispensabile dei domestici affari; forti ostacoli tutti sono, che indebolire devono necessariamente l'esatta vigilanza dei Pubblici Ministri, l'integerrima difesa delle leggi, e conseguentemente la pubblica tranquillità. Da questo serjissimo disordine, che indispensabilmente affliggere deve la Democrazia, viene esente la Monarchia: imperocchè essendo in questo governo le

Ma-

Magistrature di lunga durata , non dipendendo da altri che dal Principe , gl' interessi del quale con quelli della sua Nazione sono collegati , necessariamente più esperti diventano , e maggiormente più impegnati essere devono per la esecuzione delle leggi , per la distribuzione della giustizia , e quindi per la maggiore pubblica sicurezza , e felicità .

Nei sopravventi inaspettati , e subitanei deve , o almeno suole la Repubblica irrisolta soggiacere ad imminenti pericoli , e di frequenti alla totale rovina ; dapoichè non essendoci in essa un capo assoluto , e prudente , il quale di proprio moto , e senza timore di soggiacere a sindacatura , possa prendere solleciti , e violenti rimedj , viene in conseguenza il governo ad incurvarsi sotto il peso di grandi disgrazie , ed a mettersi a repen-

taglio la pace generale (14): l'astuto, ed accorto Demostene non potè dispensarsi dal confessare nella prima sua Olintiaca quanto in tali circostanze superiore fosse al Democratico, il governo di uno solo; dapoichè essendo il Monarca nel tempo stesso e Censore, e Duce, e Questore, essendo cioè in una parola nelle sue mani ristretta tutta la forza, e volontà del Pubblico, può sul momento senza timore alcuno prendere quell'istantanei, e savj provvedimenti, che al bisogno fanno mestieri (h) (15).

Nelle grandi, e serie decisioni deve spesso la Repubblica urtare in falli vituperevoli, e dannosi: giacchè ammaestrando l'esperienza, che il comune degli
uo-

(h) *Ved. Demost. Olintiaca. l. pag. 1. edit. Aurel. Allobrog. ann. 1607.*

uomini composto viene da stolti , e da perfidi , formandone dunque questi la massima parte , devono le loro determinazioni essere conseguentemente o inconsiderate , o indegne (16) . Chiunque mediocrementemente istruito sia negli annali del tempo , vindice si farà della esattezza della mia proposizione . Ah se per sorte scuotere potessero l'antica polvere , ed alzare dalle tetre , e funeste tombe le venerande , ed onorate teste i Socrati religiosi (17) i Temistocli forti (18) , ed i Milziadi (19) , gli Aristidi giusti , ed amici dei suoi simili , (20) , e nella Romana Repubblica i Furj Camilli (21) i Coriolani (22) , gli Scipioni (23) , costoro con risentito , torvo , e feroce sembiante vi rammenterebbero , che un Popolo stupido , e perfido da essi loro istruito , difeso , e garantito , è stato il giudice infame , e scellerato ,

il quale ha ricompensato i loro sudori, il loro sangue, i loro benefizj, con le prigione le più tetre, ed orrende, con gli arsenichi i più amari, e laceranti, e con gli esigli i più umilianti, e dissonorevoli. Ah se per fortuna interrogare potreste sopra la popolare condotta i grandi Rè Filippo il Macedone (i), e Giugurta l'Africano, essi stomacati, non meno che irritati vi risponderebbero, che questo Giudice corrotto, e disonorato ha venduto ad essi medesimi a peso di vile metallo la stessa sua libertà, e giustizia, ed il barbaro Monarca con robusto, e maestoso discorso rimbombare all'orecchio vi farebbe quelle sonanti espressioni (già da Salustio rapportateci), *O Urbem venalem,*

❧

(i) Ved. Demost. Olintiac. II. pag. 8., e 9.

Et mature perituram , si emptorem invenerit. (l) (24) .

Ma a che mai serve , che io faccia voi ornatissimi , e dotti Ascoltanti rimontare agli antichi avvenimenti , risovvenendovene i particolari successi ? Voi che con ponderato criterio esaminati avete i fasti del tempo , gli annali delle Nazioni , a voi noti essere devono pur troppo i complicati inconvenienti , che mai sempre ha prodotto l'impero della moltitudine (25) ; voi pur troppo saprete , quanto mai facile cosa sia sempre stata il corromperla con l'oro , il vederla sedotta dagli scellerati oratori (m) : mille volte ancora vi
fa-

(l) *Ved. Sallust. de Bello Jugurt. apud script. veter. edit. Aurel. Allobrog. ann. 1469. tom. 1. pag. 876.*

(m) *Ved. Tucyd. Histor. lib. 111. pag. 200 : e seg. edit. Francfurt. ann. 1594.*

sarete imbattuti nel riscontrare le indegne, ed invidiose sue risoluzioni , ed in mille altre conosciuto avrete come essa da stolta e da furiosa si conduca (26), e perciò quanto mai da fuggirsi sia , e da temersi, e dietro le tracce d'un anonimo Greco pensatore difficoltà alcuna non avrete di dire *Ισχυρον, οχλος εστιν ουκ εχει δε νοον* „ che la moltitudine cioè è violenta , e priva in tutto di sentimento, (n) (27) .

Cosa impossibile, e dell' intuito capricciosa farebbe il sostenere , che da travagli ed afflizioni esente rendersi potendo la Monarchia , divenire potesse in certa guisa uno Stato assolutamente perfetto: imperocchè essendo l' uomo miserabile, un
ani-

(n). *Apud collect. Poetar. Minor. Græc. pag. 509. edit. Cantabrig. ann. 1677.*

animale di sua natura d' imperfezioni ricolmo, e d' ignoranza , non mai in esso perfezione alcuna potrà ravvisarsi , sia quando isolato si consideri , sia quando unito in qualsivoglia società si osservi . Ella è per altro una cosa ugualmente inconcludente il credere , che i disordini capaci non sian di riforma , e di minorazioni ; ciò senza dubbio è quello che si viene ad ottenere nella Monarchia , nella quale la umanità tanto può divenire più felice , e tranquilla , quanto più facile , ed agevole può riuscire il rinvenire la bontà , e la saviezza in pochi uomini scelti con accuratezza tra molti , di quello sia il ritrovare l' esistenza di queste doti in una turba immensa , ed inconsiderata . Tutte queste riflessioni maturamente ponderate , e minutamente analizzate essendo dagli Uomini i più sublimi dell' antichità , fece-

ro in guisa , che essi con fermezza decidessero essere il governo Monarchico più adattato , non meno che il più accettabile per il pubblico bene . Nè vi aspettiate per avventura che io cerchi , confermare il mio dire con le autorità dei Crisostomi , dei Clementi Alesandrini , degli Attanasj , dei Giustini Filosofi e Martiri , o di tanti , e tanti altri sublimi , e Cristiani Dottori , i quali con le loro dottrine pur troppo il mio assunto spalleggerebbero , essendo per tale sentenza decisi ; no pur troppo conosco che in questi tenebroosi tempi essi niente impongono , e poco si confanno alle deturpate orecchie dei libertini ; sostituirò bensì ai medesimi i Platoni , gli Aristoteli , uniti ad un altro immenso stuolo di Filosofi , i quali sebbene per la maggior parte in Democratici governi o nati , o vissuti ,

nul-

nulladimeno non poterono , nè vollero ai lampi luminosi della verità chiudere lo sguardo , e con filosofica grandezza calpestare seppero gli erronei pregiudizj di una Popolare educazione . Se quindi per il primo a consultare si venga il Divino Platone , il Dio cioè dei Filosofi (o) , e l'uomo il più grande , e sublime , che abbia mai per suo pregio , e decoro vantato la Umanità , questi nell'immortale suo *Politicon* ci farà sentire „ che la retta „ amministrazione della società non mai „ nelle mani della moltitudine può consistere ; giacchè essa non può possedere in „ grado eminente quella scienza , con la „ quale fa mestieri governare la Città

(o) *Audiamus enim Platonem quasi quemdam Deum Philosophorum* ved. *Ciceron. de Natura Deorum lib. 11. par. XII. pag. 26. tom. V. edit. Venet. ann. 1783.*

„ τὰ (p). L'acutissimo Aristotele sebbene in varj luoghi dica convenire alla generalità il sommo impero, (28) e che il comune degli uomini sia più difficile ad essere corrotto di quello possa accadere tra pochi personaggi (q); nulladimeno dopo di avere in molti luoghi delle sue opere medesime asserito con ferma ponderatezza regolare, e giusto essere il governo monarchico, nel lib. VIII. de

(p) Ως ουκ ποτε πληθος αυδωντινωνυν, την τοιαυτην λαβον επισημην, οιοντ' αν γενοιτο μετα νου διοικειν πολιν αλλα περι σμικρον τε και ολιγον, και το ενεσι ζητητεον την μιαν εκεινην πολιτειαν την ορθην, τας δ' αλλας μιμηματα θετεον, ως περ, και ολιγον προτερον ερρεθη *ved. Plato Polit. pag. 186.*, e *l'intero cap. edit. Lugd. ann. 1590.*

(q) *Ved. Aristot. de Republ. lib. III. cap. XI. pag. 350. e lib. III. cap. XV. pag. 358.*

Moribus, viene a decidere una tale intri-
gata questione con le seguenti decisive
parole : „ Tre sono in vero i generi di
„ amministrare la Repubblica, ed altri e
„ tanti sono gli eccessi, e le corruzioni,
„ che da essi loro generati vengono. Le
„ forme di amministrare la Repubblica so-
„ no la Monarchia; l'Aristocrazia, e la
„ terza è quell'autorità, che nasce dai
„ censù, e che puossi giustamente chiama-
„ re Timocrazia: ma questa suole nomi-
„ narsi da molti Repubblica. Di queste
„ forme di governo la Monarchia è l'ot-
„ tima, e la pessima poi è la Timocra-
„ zia „ (r). Plutarco il Filosofo più sag-
gio

(r) Πολιτείας δὲ εἰν εἶδη τρία, ἴσαι δὲ καὶ
παρεκβάσεις, εἶναι Φθοραὶ τούτων· εἰσι δ' αἱ μὲν
πολιτεῖαι, βασιλεία τε καὶ ἀριστοκρατεία· τρίτη δ' ἡ
ἀπο τιμεμάτων, ἢ τιμοκρατικὴν λεγέιν οἰκείον
φαί-

gio del suo tempo , ed il più erudito ,
che vanti l' antichità , entrando giudice di
tale controversia nei seguenti termini
espone il giudizioso suo sentimento : „ Se
„ ad un uomo saggio si dalle la scelta
„ di eliggere una forma di governo a
„ suo arbitrio , non altrimenti che un
„ musico istrumento ; altro in verità non
„ isceglierebbe , che la Monarchia , se-
„ guendo la fede di Platone ; imperoc-
„ chè essa sola può sostenere quell' acu-
„ to , e retto tuono di virtù , che nè per
„ legge , nè per grazia piega la forma
„ del governo . Le altre forme di gover-
„ no hanno questo di prerogativa , che
quel-

Φαίνεται πολιτείαν δ' αὐτὴν εἰωθασὶν οἱ πλείοι κα-
λεῖν· τούτων δὲ βελτίστη μὲν , ἡ βασιλεία χειρίστη
δὲ τιμοκρατία *ved. Aristot. de Moribus lib. VIII.*
cap. XII. Tom. II. pag. 110.

„ quell' il quale comanda è sotto la
 „ potestà , e quello il quale amministra
 „ le cose , egli medesimo è comandato :
 „ la quale cosa fa sì , che queste forme
 „ di governo non abbiano mai una forza
 „ stabile , e sode come accade nella Mo-
 „ narchia (s) . Erodoto autore di chia-
 „ ris-

(s) Εἰ δ' αἰρεσις αὐτῷ δοθῇ, καθάπερ ὀργάνων, πολιτειῶν, οὐκ ἀν' ἄλλην ἐλοιτο, πλὴν τὴν μοναρχίαν, Πλατῶνι πειθόμενος, τὴν μόνην δυνάμεν ἡν τὸν ἐντελὴ, καὶ ὀρθίον ἐκείνον ὡς ἀληθῶς τῆς ἀρετῆς τὸν ἀνασχέσθαι, καὶ μὴτε πρὸς ἀναγκὴν μὴτε πρὸς χάριν ἀρμόσαι τε συηφερόντος αἰμεν γὰρ ἀλλὰ πολιτεία τροπὸν τινα κρατούμεναι κρατοῦσι, καὶ φερόμεναι φερούσι τὸν πολιτικὸν οὐκ ἔχοντα τὴν ἰσχύϊν Βεβαίον ἐπὶ τούτου παρ' ὧν ἔχει τὸ ἰσχυρὸν ἀλλὰ πολλακίς ἀναγκαζόμενον τὸ Ἀτχῶειον, etcet. ved. Plutarcus de unius in republica dominatione tom. II. pag. 827. edit. Francos. ann. 1620.

„ rissimo nome , Principe , e Padre de-
 „ gli Storici , e conseguentemente dei
 „ Politici , è di avviso , non poter' esser-
 „ maggiore felicità in uno Stato , che
 „ quando questo regolato venga da un
 „ solo , ed in particolare quando è ot-
 „ timo (t) „ . Il celebre Istórico Dione
 Cassio si unisce con tutti i fin quì citati
 personaggi con l'autorevole sua decisio-
 ne (u) . Non si appartano dalla suddetta
 dottrina le autorità degli esimj personag-
 gi

(t) *Ανδρὸς γὰρ εἷς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἀμεί-
 νον ἂν Φαίνεται* ved. *Erodoto Histor. lib. III. pag.*
193. edit. Lugd. Batav. ann. 1715.

(u) *Ved. Dione Cassio lib. XLIV. cap. I.*
pag. 241. il quale essendo troppo lungo non si
 riporta . E' per altro degno , che i letterati lo
 riscontrino originalmente , e si diano la pena di
 osservarlo per intero .

gi Seneca , ed Isocrate (x) : e con i più antichi Scrittori Omero , ed Esiodo conchiudendo , essi decisero la Monarchia l'ottimo essere dei governi ; e quest'ultimo sostenne „ essere cosa espediente il „ sottomettersi ad un uomo giusto anco-

C 2

„ ra

(x) L'Ateniese oratore Isocrate in molte parti delle sue orazioni ci fa osservare , essere egli tutto propenso per la Monarchia ; ma fra queste merita particolare attenzione la terza delle sue ammonitorie . Il celebre Filosofo Seneca nel lib. II. de Beneficiis cap. XX. pag. 282. edit. Antwerp. cum Just. Lipsio ann. 1632. venendo a vituperare la condotta di M. Bruto si decide per il governo Monarchico in questi termini . *Disputari de M. Bruto solet , an debuerit accipere a D. Julio vitam , cum occidendum eum judicaret . Quam rationem in occidendo secutus sit , alias tractabimus . Mihi vero cum vir magnus fuerit in aliis , in hac re videtur vehementer errasse ,*
nec

„ ra tiranno (y) „. Ma se dalle autorità dei particolari Filosofi a quelle delle universali nazioni faremo passaggio, ci ritroveremo in circostanze molto più favorevoli, dappoichè avremo infinite occasioni d'osservare, ch'esse volontariamente, e senza coazione alcuna sono passate dal governo Repubblicano al Monarchico, o sotto questo governati essendo, non mai a nessuna persuasione o incentivo la forma del loro governo cercarono di cangiare (29), dandoci con luminose pruove

ve

pec ex institutione Stoica se gessisse : qui aut regis nomen extimuit, cum optimus civitatis status sub rege iusto sit ; aut ibi speravit libertatem futuram, ubi tam magnum præmiū erat & imperandi, & serviendi ; aut etcet.

(y) Ved. Omero *Iliad. lib. II. vers. 204.*, ed Esiodo *apud Stobaeum pag. 324. edit. Tiguri 1543.* Ἄνδρος δὴν ἐσθλοῦ καὶ τυραννεῖσθαι καλοῦ.

ve di fatto argomenti robusti a maggiormente l'affunto nostro convalidare . Ma per qual cagione sto io ad unire maggiori autorità in una unione di personaggi tanto colti, ed illustri? Voi al certo ignorare non potete in qual modo quegli antichi , e venerandi Uomini abbiano sopra tale proposito pensato : imperocchè essendo tuttora sopra delle istruttive loro memorie le vostre occupazioni, conoscere ne dovete in conseguenza i più savie e reconditi sentimenti ; La libertà quindi mi prendo di non recarne di vantaggio , lasciando in arbitrio della felice vostra memoria il risovvenirsi delle pur troppo savie , e ponderate loro riflessioni .

Fin qui i governi considerati nello stato ordinario , e regolare , nei quali con indispensabile afflizione rimutare si devono varj disordini , ed inconvenienze , avendo

noi mille incontri da osservare , che tra gli uomini la perfezione è puramente chimerica (30). Ma allora quando questi governi il loro ordinario corso abbandonando , allo Stato dello sfacimento , e corruzione fanno passaggio, in quei tempi tristi , ed abominevoli a guisa d'impetuoso torrente incominciano ad inondare il capo dei miseri cittadini, ed in particolare degli onesti , tutte quelle disgrazie , avversità , e traversie , che nelle antiche , e moderne istorie con ispaventevole orrore riscontriamo , e con raccapriccio le funeste , e tragiche relazioni ne ascoltiamo . Quando le Città in circostanze di tal fatta si ritrovano , la condizione de' miseri cittadini è la più infelice che immaginare si possa , e forse deteriore a quella stessa che essi sperimenterebbero , se nello Stato selvaggio ,
e di

e di continua ferocia, e violenza si ritrovassero. Ma quale mai di questi stati di corruzione sarà il più tormentoso, e di miserie ricolmo? in quale l'afflitta umanità soffrirà di vantaggio? Si metta prima per brevi momenti attenzione al punto terribile di mutazione, a quel tempo spaventevole cioè nel quale uno stato si ritrova, quando da una forma di governo ad un'altra fa passaggio, ed in seguito sarà brevemente un tale punto deciso (31). L'indole, e la costituzione nostra morale devonsi, e può benissimo alla nostra fisica paragonarsi; quindi è che siccome istanti non vi sono tanto critici, e tormentosi per gl'infermi, quanto quelli nei quali succede la crisi, quando egli- no cioè da uno stato di un mortale ma- lore passano a quello della salute, per la lotta inesprimibile, e dolorosa che succe-

de tra il male che vuole opprimere , e distruggere l' Uomo , e la Natura che generosa , e forte gli si oppone , e resiste ; così e non altrimenti circostanza più dolorosa , e lagrimevole essere non vi può in una Città , quanto quella della crisi morale , quando cioè scombussolandosi , e sconvolgendosi la costituzione d' un governo , viene in un'altra tutta diversa a cambiarsi . Allora sì , che i tumulti , e gli ammutinamenti del popolo commosso , e sollevato , frequenti , e continui si vedono ; allora sì che i torbidi sediziosi di tracotanza ricolmi , e di furore , ogni freno rompendo , e da insoffribile licenza inebriati , scorrono da capo a fondo le piazze insultando l'onore , ed investendo le proprietà dei loro simili : in quelli momenti terribili , e funesti di purpureo , o fumante sangue roffeggiano le contrade ;

per

per ogni banda si rimirano crudeli strumenti di morte. Gl' innocenti, e palpitanti cittadini dalle proprie abitazioni strappati, trascinati sono ed immolati sopra gl' infami patiboli. I decrepiti, e canuti genitori, le vedove oneste, ed infelici, andando in cerca dei figli obbedienti, degli sposi fedeli quasi senza avvedersene sdruciolando sul sangue istesso spumante dei lacerati congiunti, ipallidi, e trafitti traboccano loro d'accanto. Allora nelle proprie braccia delle piangenti madri, svenati, e moribondi si veggono i teneri, e poppanti fanciulli; allora con il cuore oppresso, e sbigottito, e con gli occhi molli di pianto il Cittadino onesto si rimira, e l'amico da quelle armi svenato, ucciso, ed oppresso, da quell' armi istesse, che destinate erano loro per sicura difesa contro le ingiurie dei nemici, e gl'

insulti de' scellerati. Affalite sono in quei tempi disgraziati , e scandalosi le caste consorti, e con nefando sacrilegio violentemente insultate le innocenti vergini nei Sacri Claustri all' Ente Supremo consacrate: rovesciati , demoliti , e profanati i sacri altari, e lordati eziandio del sangue stesso e delle tronche membra dei sacri ministri al Divino culto intenti: strascinati e profanati i sacri arredi , e le sacrosante Immagini; disprezzati, vilipesi, e lacerati i codici della Divina alleanza, mostrando in tutte le sue operazioni la Canaglia indegna, e tumultuante una pompa folle, e maniaca d'irreligione, di licenza, e di furore; e *continuamente* quindi cessando l'autorità dei Magistrati (32), e rientrati in conseguenza i Cittadini nello stato di naturale difesa; i padri dubbiosi, e titubanti della fede stessa dei lo-

ro figli , armati contro di essi si mirano avventarsi , trafiggerli , e scambievolmente lacerarsi; allora infine la Plebe il suo potere conoscendo , e del raziocinio abusandosi per commettere , anzi per infangarsi nel lezzo delle scelleraggini , non sentendo , ne curando più freno , o morso , quale indomito destriere precipitosamente si avvanza , nè cosa alcuna trascura per mentire a se medesima , rendendo la Città infelice , oppressa , ed incurvata sotto l'abominevole , ed enorme peso dei delitti , non meno chè teatro terribile , funesto , e tetto di stragi , di ruine , di morti (33). Ma stacciamo gli inorriditi nostri sguardi da questi quadri spaventevoli , tragici , e forse ancora recenti : non fermiamo di grazia maggiormente sopra di essi le nostre menti ; essi mettono in rivoltoso tumulto il nostro spirito , essi nella massi-

ma effusione lasciano i commossi nostri cuori. In questa funesta, ed orribile dipintura che a vostri sguardi ho testè presentata, effigiata a vivi colori si vede la Democrazia, quando corrotta all' Anarchia fa passaggio. Il numero minore degli empj, fa che minori sieno i disordini nella Oligarchia; e fatta proporzione, tanti di meno trascinare dietro di se ne deve il Dispotismo: imperciocchè essendo in questo sfacimento di governo uno solo quello che ne affligge, molto minori essere ne devono eziandio gl' inconvenienti (34). Rammentatevi infatti delle Istorie Romane, ed in esse frequenti occasioni avrete di osservare quanto più infelice, ed oppressa Romà sia sempre stata sotto i partiti, di quello che lo fosse stata sotto i Calligoli, i Neroni, ed i Domiziani (35). A chi mai ignote sono le sanguinose fedi-

zioni della Plebe contro i Patrizj , la
tirannica insolenza dei Decemviri , l'au-
dace temerità dei Tribuni , la impunita
tracotanza de' Censori , de' Consoli , de'
Dittatori contro il pubblico bene del Po-
polo ? Chi ignora quanto funesti , rovi-
nosi , e lacrimevoli siano stati per quella
Repubblica i Gracchi , i Silla , i Marj , i
Cinni , i Cesari , i Pompej ? Di vantag-
gio nel Dispotismo , e nell' Adinarchia
eziandio , uno essendo l' infame perturba-
tore della pubblica pace , difficile cosa ella
non è che con i consigli , e con gli esempj
dallo stupido si scuota , e profondo letargo ,
difficile ancora non è che finisca ; ma lo
spirito rivoluzionario , e tirannico (nell'
Anarchia , e nell' Oligarchia) si genera ,
vive , e germoglia nella stupida , e ri-
voltosa moltitudine , e per eredità fune-
sta ,

fia , tramandato ancora ne viene nei po-
steri. Dunque la Monarchia paragonata
con gli altri governi nello Stato natura-
le , è di tutti il più perfetto , avendone
noi osservate le prerogative , e le pree-
minenze ; quando corrotta ne fa al Di-
spotismo passaggio , seco ancora minori di-
ordini strascina dell' Anarchia , e dell' Oli-
garchia per le poch' anzi accennate rifles-
sioni . Dunque senz' ombra di dubbio con-
chiudere si può con il di sopra lodato Prin-
cipe degli Epici che *ουκ αγαθον πολυκοιρανιη*
εις κυρανος εστω , εις Βασιλευς ,, il governo
„ monarchico , cioè , è superiormente al-
„ l'impero di molti più adattato alla
„ pubblica tranquillità „ .

Che dunque dirsi dovrà Ascoltanti or-
natissimi di coloro i quali non ostante la
forza , ed evidenza di tali lampanti , e
lu-

luminose ragioni, cercano pure di credere il contrario? sembrami senza dubbio non doverfi ravvisare in essi Filosofi, o Filaleti, ma bensì tanti torbidi, e sediziosi Atenioni, i quali non altrimenti, che quello da Ateneo descrittoci, (2) (36) altro non bramerebbero, che circonvenire con le ciarle e con gl'imponenti, e seducenti sofismi il vulgo ignorante, per rendersene poscia i Demagoghi scellerati, i carnefici crudeli, gli oppressori ingiusti. Abborrire dunque e detestare in essi si deve lo spirito rivoltoso, audace, ed irreligioso (37), ed ai loro inetti, ed ampollosi motteggi rispondere con il Filosofo Imperatore Antonino *περὶ γὰρ τοῖς*

ταῖς

(2) *Deipnosoph. lib. V. pag. 211. e seg. edit. Lugd. ann. 1647.*

τας αυταρχιας ο Θεος μονος κρινειν δυναται (aa)
 „ che il solo Dio (cioè) può ergerfi in
 „ giusto giudice del Principato „ (38) .



NO.

(aa) *Xiphil. Excerptæ Histor. pag. 271. 6*
Dione Typis Henric. Steph. ann. 1592.

N O T E.

- (1) **F**Urono di sentimento alcuni tra gli antichi Etici, che nell'uomo la mente, e la società alle mancanze suppliscano della robustezza, e dell'armi, che dalla natura non sono state all'Uomo concesse in quel grado che sarebbero ad esso competute per sostenere l'impero sopra la generalità delle cose create; quindi Seneca *lib. 1. de Benefic. cap. XVIII. pag. 316.* dice „ Nam quo alio tuti sumus, quam quod „ mutuis juvamur officiis? hoc uno instructior „ vita, contraque incursiones subitas munitior „ est, beneficiorum commercio. Fac nos singulos: quid sumus? præda animalium, & vi- „ ctimæ ac vilissimus, & facillimus sanguis: „ Quoniam ceteris animalibus in tutelam sui „ satis virium est. Quæcumque vaga nascun- „ tur, & actura vitam segregem, armata sunt: „ hominem imbecillitas cingit: non unguium „ vis non dentium, terribilem ceteris fecit: nu- „ dum, & infirmum societas munit. Duas res „ dedit, quæ illum obnoxium ceteris, validis- „ simum facerent, rationem, & societatem. „ Itaque qui par esse nulli posset, si diducere-
- d
- „ tur

„ tur reum potitur, Societas illi dominium om-
 „ nium animalium dedit ; societas terris geni-
 „ tum , in alienæ naturæ transmisit imperium,
 „ & dominari etiam in mari jussit. Hæc mor-
 „ borum impetus arcuit , senectuti adminicula
 „ prospexit , solatia contra dolores dedit : hæc
 „ fortes nos facit , quod licet contra fortunam
 „ advocare , Hanc tolle , & unitatem generis
 „ humani , qua vita sustinetur scindes : tolle-
 „ tur autem , si efficies , ut ingratus animus non
 „ per se vitandus sit , sed quia aliud illi ti-
 „ mendum est. „

- (2) E' cosa ormai dimostrata non solo dalle astratte intellettuali specolazioni, ma eziandio da una esperienza non mai interrotta da tempi più remoti fino ai nostri giorni, che inconcepibile sia la Società senza gerarchia, senza magistrati, e conseguentemente senza una reciproca subordinazione tra i diversi individui della Città; anzi è altresì dimostrato che quanto i corpi intermedj delle Nazioni sono in maggiore riguardo, tanto più veneranda si rende al volgo la Maestà del Sommo Imperante, e quindi in maggiore osservanza le leggi, e perciò più felice lo stato: quello che in contrario abbia voluto o teoreticamente asserire, o praticamente operare

rare

rare qualche moderno fedizioso Sofista , muove un dispreggevole riso nei saggi , e lo degraderebbe se ne intentasse la confutazione , non altrimenti ch'è accaderebbe a colui , che imprendesse la difesa d'un matematico teorema contro le ridicole asserzioni d'un qualche capriccioso Pirronico impugnatore . Essendo pertanto di essenziale necessità negli Stati sociali la Gerarchia, le Magistrature, e la vicendevole subordinazione dei Cittadini , ne viene in conseguenza ch' essi spogliare assolutamente si devono di varj diritti , e questi cedere , e depositarli nella Somma Poteità ; quindi ragionevolmente disse il gran Genio dei Romani il gran Tullio „ Mihi quidem non apud Me-
 „ dos solum , ut ait Herodotus , sed etiam
 „ apud majores nostros justitiæ fruendæ causa
 „ videntur olim bene morati Reges constituti,
 „ Nam cum premeretur inops multitudo ab iis,
 „ qui majores opes habebant , ad unum aliquem
 „ confugiebant virtute præstantem : qui cum
 „ prohiberet injuria tenuiores , æquitate constitu-
 „ enda summos cum infimis pari jure retinebat,,
de Officiis lib. II. cap. XII. pag. 118. Tom.
VI. , e dopo di esso il ponderato , e Politico
 Dione Cassio conferma il sentimento con le se-
 d 2 guen-

guenti espressione „ ου μὲν τοι, καὶ ἐγὼ οὐτ'
 ἄλλως καλὸν εἶναι νομίζω, ἀρχόντα τίνα τῶν
 ἀρχομένων ἡττάσαι, οὐτ' ἂν σωτήριον τι γε-
 νέσθαι ποτε, εἰ το ταχθεὶν ὑπερετεῖν τινι,
 κρατεῖν αὐτοῦ ἐπιχειρήσεις· σκεψασθαι δὲ πο-
 ῖος μὲν κόσμος οἰκίας γένοιτο, ἂν οἱ ἐν τῇ
 ἡλικίᾳ ὄντες τῶν πρεσβυτέρων καταφρονήσωσι.
 ποῖος δὲ τῶν διδασκαλείων, ἂν οἱ φοιτῶντες
 τῶν παιδευτῶν ἀμελήσωσι· τίς ὑγείᾳ νοσου-
 σιν, ἂν μὴ ταῦτα τοῖς ἰατροῖς οἱ καμνοντες
 πεθάρχωσι. τίς δὲ ἀσφάλεια ναυτιλλομένοις,
 ἂν οἱ ναῦται τῶν κυβερνητῶν ἀνηκουσῶσι. Φυ-
 σεῖ τε γὰρ ἀνάγκαια τίνα καὶ ἰσωτέρα, τῷ
 μὲν, ἀρχεῖν ἐν τοῖς ἀνχείν ἐν οὗς ἀνθρώποις,
 τῷ δὲ, ἀρχέσθαι τέτακται· καὶ, ἀδύνατον
 εἶναι ἀνευ αὐτῶν· οἷον, καὶ ἐφ' ὅποσον οὖν δια-
 γενέσθαι cioè „ Io invero non istimo altrimenti
 „ ben fatto, che colui, il quale regge la ma-
 „ gistratura, sia ai suoi sudditi inferiore: ne
 „ giudico cosa alcuna vantaggiosa poterli per-
 „ fezionare, quando coloro, i quali sono de-
 „ stinati ad ubbidire, vogliono anch'essi co-
 „ mandare. Imperocchè come mai immagina-
 „ re si può bene ordinata quella famiglia, nel-
 „ la quale coloro, che sono minori di anni ten-
 „ gono in disprezzo i più vecchi: o quella scuo-
 „ la,

„ la , in cui i discepoli disprezzano il maestro:
 „ e quale mai speranza di salute può restare
 „ agli ammalati , se non se ubbidendo in tutto
 „ ai medici : quale mai navigazione farà sicura
 „ se non si ubbidisce ai comandi del governa-
 „ tore della nave. Così la natura due cose né-
 „ cessarie , e salutari stabilì nel genere umano,
 „ cioè che alcuni comandino , ed altri ubbi-
 „ discano : nè avvi (*società*) la quale senza
 „ ciò possa durare per uno spazio di tempo
 „ sebbene picciolissimo *ved. lib. XLI. pag. 168.,*
 „ *169. edit. Hanoviae ann. 1606.*

(3) Quando all' Uomo parla la Natura , parla a
 lui Dio medesimo autore della Natura ; quindi
 molti antichi filosofi nominarono Dio la Natu-
 ra , e vicendevolmente la Natura Dio ; che pe-
 rò il cel. Seneca *lib. IV. de Beneficiis cap. VII.*
pag. 311. dice Natura inquit hæc mihi præ-
 „ stat. Non intelligis te , cum hoc dicis , muta-
 „ re nomen Deo ? Quid enim aliud est natura,
 „ quam Deus , & divina ratio , toti mundo , &
 „ partibus ejus inserta? e nel *cap. sequent. pag.*
312. „ Ergo nihil agis ingratiſſime mortalium,
 „ qui te negas Deo debere , sed naturæ , quia
 „ nec natura sine Deo est , nec Deus sine na-
 „ tura : sed idem est utrumque nec distat. Of-

„ ficium si quod a Seneca accepisses , Annæo te
 „ diceres debere , vel Lucio : non creditorem
 „ mutares , sed nomen , quoniam siue præno-
 „ men ejus , siue nomen dixisses , siue cogno-
 „ men , idem tamen ille esset . Sic hunc natu-
 „ ram voca , fatum , fortunam : omnia ejusdem
 „ Dei nomina sunt , varie utentis sua pote-
 „ state . Et justitia , probitas , prudentia , for-
 „ titudo , frugalitas , unius animi bona sunt :
 „ quidquid horum tibi placuit , animus placet .
 L' accorta filosofica sottigliezza quindi per evi-
 tare gl' inconvenienti che con facilità avrebbero
 potuti nascere con la confusione volontaria di
 questi vocaboli , distinse avvedutamente la *Nat-
 zura Naturante* dalla *Natura Naturata* nascon-
 dendo sotto il primo vocabolo la Divinità in-
 formante , e creante la Natura ; e sotto il se-
 condo l' azione delle cose create , i tempera-
 menti , e le umane pendenze , ed inclinazioni
*ved. Coccei Commen. perpet. in Grot. lib. 1.
 cap. 1. par. X. tom. 1. pag. 45. edit. Lausan-
 næ ann. 1758.*

- (4) Siccome l' uomo il quale nelle selve , o nelle
 solitudini si rinferra separandosi dalla società
 per *μισανθρωπία* viene ad attirarsi sopra di se
 il disprezzo degli uomini , e ad essere stimato
 se-

secondo il detto del sublime Aristotele peggiore di una fiera, così quegli uomini, i quali dalla Città, e dalle cose mondane si appartano per menare una vita contemplativa o tutta dedita al Creatore, o tutta impegnata a renderla con le proprie speculazioni utile alla Patria, devono senza esitazione secondo i detti dei Filosofi medesimi riputarfi di maggior perfezione, e preferirsi a coloro, che rimangono nella Società a menare una vita attiva *ved. Massimo Tirio dissertat. VI. οτι ο θεωρητικος βιος αμεινων του πρακτικου pag. 70. edit. Oxoniæ ann. 1677. anzi secondo riflette sopra questa classe d' uomini il mai abbastanza lodato Aristotele, devono essi considerarsi alla specie umana superiori, e quasi tanti Dii ved. Aristot. loc. cit. & Petri Victorii Comment. in VIII. lib. Aristot. de Optim. Civit. statu pag. 15. edit. Florentiæ ann. 1576. a ragione quindi i nostri Antichi massimo conto facevano di tutti coloro, i quali ad una vita contemplativa si dedicavano: ed ancora adesso dai veri amici della patria tutto il riguardo, e la venerazione si usa verso coloro, i quali sono dediti a questo stato di perfezione, e meriteranno sempre un vergognoso compatimento quelli, i quali entrando in dispu-*

te alla moda si armano contro un ceto tanto rispettabile, non menochè utile.

- (5) Se penetrare si potesse negli arcani consigli della Divinità, potrebbe forse dirsi, che Iddio ha dato all'Uomo in pena del suo originario delitto le diverse infermità, e la debolezza del corpo, per metterlo in questa guisa in una necessità assoluta di essere socievole, quindi il Padre dei Moderni Giuspubblicisti il Cel. Ugone Grozio disse, *voluit enim nature Auctor nos singulos, & infirmos esse, & multarum rerum ad vitam recte ducendam agentes, quo magis ad colendam societatem raperemur*; ved. *de Jure Belli & Pacis in Proleg. pag. 10.*

- (6) Oltre le fin qui esposte ragioni ad unirsi in Società, ed a soggettarfi alle supreme potestà dovè l'Uomo ancora essere spinto da un' interna coscienza, la quale dovè avvertirlo essere ciò un assoluta Volontà dell'Ente Infinito, e e Supremo. Imperciocchè se l'Uomo per quanto possibile gli riesca si stacchi da tutti gli umani rapporti, ed in se medesimo si concentri meditando, egli è sicuro che mettendò seria attenzione sopra di se, riguardandosi come un Ente creato da Dio, formato dalla composizione di due diverse sostanze; e fregiato al-

tre-

tresi di due vite una sensitiva , e l'altra contemplativa , avrà da questa considerazione certa occasione di rilevare , che il Creatore ha stabilito a queste diverse sostanze , che formano il suo composto varie leggi per il retto regolamento di esse ; e lasciando da banda il corpo , se con più sottile astrazione verrà a por mente sopra del suo spirito , rileverà in esso impressa una legge , ed un diritto , dall' esecuzione del quale dipende la felicità sua , non meno che di coloro che hanno con esso rapporto , e dalla trasgressione l'infelicità , ed il disordine comune . Fatta tale meditazione , facile cosa gli farà il ricavarne in conseguenza , che Dio avendo impressa nell'anima questa legge , vuole , ch' essa dagli uomini si eseguisca , e vuole altresì l' esecuzione di tutti i mezzi , che a ciò concorrere devono . Ma ammaestrandoci l' esperienza , che la maggior parte degli uomini trascura la esecuzione di queste leggi , e molti fra essi per ottusità d' intelletto non ne arrivano a discernere la forza , e lo spirito ; per necessaria illazione quindi venire ne deve , che il mezzo più adattato a conseguire nella terra l' adempimento dei Divini voleri , deve essere l' esistenza di uno o più personaggi

gi, i quali nella società servano di freno, e di ostacolo alle procedure empie degli scellerati; di guida, e di fiaccola per illuminare coloro, che per istupidità o per limitato talento abili non sono a rilevare lo spirito della legge, e di giudici finalmente, i quali i fatti particolari alla legge generale applicando, a ciascuno la dovuta giustizia compartiscano. Dunque Dio medesimo volendo l'adempimento della legge, vuole ancora le Magistrature; e le Gerarchie Sociali. E siccome non vi è vivente, il quale seco porti nel nascere le credenziali dall'Ente Supremo ricevute per l'esercizio di questo Impero, nè avvii alcun uomo, il quale queste mostrandoci di ciò possa convincerci, sembrerebbe evidente, che il sommo Impero in tutto l'uman genere dovesse consistere: ma impossibile rendendosi di vivere tutti gli uomini in una sola Società, dovè questo Impero conseguentemente dividersi nelle Società particolari, e queste non potendo da loro stesse reggersi, depositare lo doverono necessariamente nelle mani delle Somme Potestà. Volendo dunque Dio la esecuzione della legge, e volendo i mezzi che sono per tale cosa necessarij, ha voluto in conseguenza le Somme Potestà: e venendo la legge di Natura diretta-

men-

mente da Dio , da Dio medesimo partire deve il potere delle Somme Potestà : quindi per una legittima Metafisica illazione si deve conchiudere , che coloro , i quali resistono alle Somme Potestà , resistono direttamente a Dio , ed alla sua volontà .

(*) Sebbene detto abbiamo , che queste tre forme di governo abbiano avuto dal Dritto delle Genti , e dalle serie meditazioni dei Sapienti la loro origine , e sanzione ; nulladimeno isfuggire non deve la considerazione degli accorti , e saggi , che la Monarchia essendo un governo degli altri il più semplice , dettato a noi ne viene dalla Natura , e sembra sia quasi di divina istituzione : quandochè i Governi Repubblicani avendo avuta mai sempre la loro origine dai disordini , dai tumulti , e dalle violenze popolari * , (secondo ci ammaestrano infiniti autori dietro

La sola Repubblica Veneta rompendo l'anzidetta regola generale , ci presenta allo sguardo un governo nato sempre stabile , sempre a se medesimo uniforme , non meno che ammirabile , ed impolluto . La costituzione per altro del suo governo , e delle somme sue Magistrature ci da bastevole motivo da rilevare , che quegli augusti Padri hanno saputo per loro vantaggio carpire dai Monarchici Governi il più confacente per la pubblica felicità .

dietro la scorta dello stesso Repubblicano Aristotele *de Republica lib. III. cap. XV. p. 359*, ed una non mai interrotta esperienza) con difficoltà può accadere, che da un principio cattivo si abbia un prodotto regolare, e livellato secondo l'esattezza, ed infinite divine perfezioni. Quindi noi osserviamo uno solo essere l'Uomo uscito dalle mani del Creatore, e questo costituito da esso Monarca, Capo, e Padre universale, e ciò siccome riflette il Dottissimo Crisostomo (mi sia lecito in questa sola occasione l'addurre l'autorità di questo S. Dottore) per dinotare all'Uomo quale fosse il più semplice, ed il più perfetto governo di cui doveva esso far uso nella Società, *ved. tom. X. pag. 314. in Epist. I. ad Corint. Homel. XXXIV. edit. Monac. S. Mauri Venet. an. 1734.* Tale infatti osservato abbiamo essere stata la condotta dei primi uomini, a regolare i quali moltissimi furono i Rè, siccome le Sacre Carte, e gli antichi autori ci ammaestrano; quindi il Principe dei Latini Oratori *de Legibus lib. III cap. II tom. V pag. 486* disse *Atque, ut ad hæc ceteriora veniam, & notiora nobis: omnes antiquæ gentes regibus quondam paruerunt. Quod genus imperii primum ad homines justissimos*

Et sapientissimos deferrebat , ed il Celebre e
giudizioso Polibio *Hist. lib. VI. §. 2. tom. II.*
pag. 5. edit. Lipsiæ ann. 1764 sull' esposto sog-
getto dice *Διο και γενη μεν εξ ειναι ρητεον*
πολιτειων τρια μεν , α παντες θρυλλουσι , και
νυν προειρηται τρια δε τουτοις συμφυη , λεγω
δε μοναρχιαν , ολιγαρχιαν , οχλοκρατιαν πρωτη
μεν ουν ακατασκευως και Φυσικως συνισαται
μοναρχια ταυτη δ' επεται και εκ ταυτης γεννα-
ται μετα κατασκευης και διορθωσης Βασιλεια ,
ovvero „ Sei generi di governo politici sono
„ pertanto da stabilirsi : tre poi sono in bocca
„ di tutti , ed ora da noi proposti , tre sono
„ fra essi collegati , la Monarchia cioè , l' im-
„ pero di pochi , e quello della moltitudine .
„ La prima in verità , la quale viene consti-
„ tuita senz' arte alcuna , e che scorre dalla
„ natura , è il governo di un solo : siegue que-
„ sto , e perciò da questo ha origine il regno ,
„ quando si aggiunge l' arte , e la direzione .

- (8) Siccome ella è una cosa incontestabile che
tutti gli attributi , i quali si ravvisano nelle
creature devono essere eminentemente nel Crea-
tore , evidente ed indisputabile essere deve , che
tutte le perfezioni delle quali l' Uomo può es-
sere adornato , altro non sono che scolorati raggi di quel-

di quell' immenso sole che nell' Ente Supremo esiste , e risplende . Dunque coloro che l' Ente Supremo o non rispettano , o non credono , o non hanno notizia della sua legge , o non la eseguiscano , non possono possedere queste virtù , nè essere in conseguenza tanto dagli umani rapporti isolati che il pubblico al privato vantaggio preferiscano : sopra tale stabile fondamento quindi ragionando mai sempre i Sapienti unanimamente hanno conchiuso , essere impossibile , e chimerico che sussista la Repubblica degli Atei , e degli uomini irreligiosi .

- (9) Si è tenuto sempre in politica per un dogma incontrastabile , che gli Stati per ottenere una forma di governo ad essi analoga , dovesse questa essere in ragione inversa delle Popolazioni ; e che quindi difficoltoso , e dannevole riesca di stabilire nelle Società numerose di molto , la Democrazia , o altra forma di governo composto da molti . Sembrava destinato ai torbidi , ed offuscati intelletti di questo Secolo spaventevole , e tenebroso il volere con argomenti di fatto contrastare una verità che teoricamente , e praticamente ha fissato in suo vantaggio il consenso delle Nazioni , e dei Sapienti . I fatti moderni del Secolo pur troppo materia ci sommi-

ni-

nistrerebbero per iscoprire la fallacia, e la vanità dell' esposto Paradosso, ma noi questi di buon grado abbandonando, verremo a sperimentare la verità delle nostre osservazioni sopra la Romana Repubblica. Giunta che fù essa in uno stato d' immensa grandezza, essendosi resa senza contrasto Signora dell' Universo, essendo in essa infinitamente cresciuto il numero de' suoi Cittadini, de' tesori, e delle grandezze, e per conseguenza gl' incentivi al vizio, ed i stimoli alla pubblica avarizia, ed ambizione; si vide impossibilitata a reggersi in Stato Democratico, e dovè assolutamente cangiare la forma del suo Impero in quello di uno solo, il quale sebbene reggesse *jure administrationis*, suppliva, e sosteneva non ostante il carico di Monarca. Tutti i filosofi contemporanei rilevarono la forza di tale verità, ed esponendola ai posteri, istruiti li resero sopra un tale punto di politica: Tacito infatti Principe senza contrasto dei Politici del suo tempo negli *Annali lib. 1. pag. 92. Scriptores & cet. tom. II.* disse narrandoci i disordini della guerra civile, successi nella Repubblica „Hi pietate erga „ parentes, & necessitudine Reipublicæ in qua „ nullus tunc legibus locus, ad arma civilia „ actum,

„ actum, quæ neque parari possent, neque ha-
 „ beri per bonas artes, multa Antonio, dum
 „ interfectores patris ulcisceretur, multa Lepi-
 „ do concessisse. Postquam hic secordia senue-
 „ rit, ille per libidines pessumdatus sit: non
 „ aliud discordantis patriæ remedium fuisse,
 „ quam ut ab uno regeretur,,. Quintiliano non
 „ appartandosi dallo stesso sentimento nel *lib.*
III. cap. de Suasoria, & Prosopopeia edit. Ven-
netiis ann. 1470. „ Et. C. Cæsari suadentes re-
 „ gnare affirmabimus stare jam rempublicam
 „ nisi uno regente non posse „ L. Floro sul
 „ soggetto medesimo ragionando ci dice „ Gratu-
 „ landum tamen in tanta perturbatione est,
 „ quod potissimum ad Octavium Cæsarem Au-
 „ gustum, summa rerum rediit, qui sapientia
 „ sua, atque solertia, perculsum undique, &
 „ perturbatum ordinavit imperii corpus, quod
 „ ita haud dubie nunquam coire, & consentire
 „ potuisset, nisi unius præsidis nutu, quasi ani-
 „ ma & mente regeretur „ *ved. Rerum Gestar.*
lib. IV. cap. III. pag. 560. tom. 1. apud Scri-
ptor. & cet. Dione Cassio scrittore anche egli
 di quei tempi unendosi al comune sentimento
 di tutti gli altri, ed analizzando la materia
 più da vicino dice *ei γὰρ πού καὶ δημοκρατία*

τις εὐδῆσεν , ἀλλὰ ἐν βραχεὶ χρόνῳ ἡμάσσε ,
 μέχρις οὐ μὴ τε μεγέθος , μὴ τε ἰσχὺν εἶχαν ,
 ὥς τε ἡ ὑβρεὶς σφίσιν ἐξ εὐπραγίας , ἡ φθονοῖς
 ἐκ φιλοτιμίας ἐγγενεσθαι· πολὺν τε αὐτὴν τελί-
 καυτὴν οὖσαν , καὶ τοῦ τε καλλίστου πῶν τε
 σπλῆϊστος τῆς οἰκουμένης τῆς ἐμφανούς ἀρχοῦσαν ,
 καὶ πολλὰ μὲν ἀνθρώπων ἔθνη καὶ διαφορὰ κε-
 κτημένην , πολλοὶ δὲ καὶ μελαχμοὶ πλουτοῖς ἐχ-
 θύσαν , τὰ τε πράξεις καὶ τὰς τοχὰς παντοδα-
 παῖς καὶ ἰδία καὶ δημοσία χρωμένην , ἀδυνατοῦν
 μὲν , ἐν δημοκρατία σωφρονῆσαι , ἀδυνατωτέρου
 δὲ μὴ σωφρονοῦσαν ὁμονοῆσαι οὐνvero „ Che se
 „ mai qualche volta la Repubblica fiorì sotto il
 „ governo Popolare , ciò soltanto durò sino cioè
 „ che lo Stato pervenuto non fu a grandez-
 „ za , ed a potenza di forze : imperocchè nei
 „ prosperi , i capricci , l'invidia , e le contese
 „ sono mai sempre nate . Perciò Roma , che
 „ in quel tempo divenuta era tanto potente ,
 „ possedendo quasi tutte le più rispettabili par-
 „ ti dell' orbe terraqueo cognito , comandando
 „ a molte , e varie genti diverse fra loro nei
 „ costumi , avendo immenso ricchezze , goden-
 „ do pubblicamente , e privatamente delle co-
 „ se di ogni genere , per i felici successi ricevu-
 „ te , era impossibile moderare gli animi de-
 „ „ citi

„ cittadini nello Stato Democratico : poichè
 „ tolta la parsimonia , e la limitazione delle
 „ possessioni , e delle forze ; ciò non poteva ot-
 „ tenerfi ved *Histor. Roman. lib. XLIV. cap.*
1. pag. 241. E di vantaggio , dopochè Cesare
 Augusto ebbe sconfitto Antonio , ed essendo do-
 po qualche tempo oppresso da grave infermi-
 tà , volendo tanto l'una , che l'altra volta disfarsi
 della carica imperatoria , e ristabilire il go-
 verno repubblicano , fortemente a ciò eseguire lo
 dissuase Mecenate con un ragionatissimo discor-
 so (da Dione Cassio riportatoci *loc. cit. lib.*
LII. pag. 475.) dimostrandogli in quale tra-
 vaglio avrebbe esposte le pubbliche cose , e
 quale detrimento cagionato avrebbe allo Stato,
 se avesse posto in effetto la sua determinazio-
 ne , locchè essendo da esso conosciuto , mutò con-
 siglio ved. *Svetonio in Octavian. Augus. pag. 16.*
apud Scrip. & cét. tom. 1. ; e di tanta neces-
 saria utilità crederono i Romani Sapiienti che
 fosse stato il cangiamento del governo Repubbli-
 cano in Monarchico , che tutti acremiente ven-
 nero a condannare la condotta di Bruto , di
 Cassio , e loro compagni , i quali contro ogni
 diritto , ergendosi in vendicatori del Pubblico ,
 ammazzarono con tanto detrimento dello Sta-

to Cesare, Preside, e Procuratore dell' Impero
ved. *Dio Cassius lib. XLIV. 240.*, *Seneca de Beneficiis cap. XX. pag. 282.*, e *Svetonio de Julio Cesare pag. 12. apud Scriptores & cet.*

- (10) Non può cadere alcun dubbio che l'uomo di sua natura è libero, e che tale dote, ed attributo dalla natura ricevuto, deve, e può egli conservarlo in qualunque forma di governo sociale, nel quale esso si ritrova. Ma esaminiamo da vicino, e con tutta la possibile profondità questo vocabolo, e qual mai idea noi veniamo a nascondere sotto il nome di libertà. Egli è certo, che per ciò altro non intendesi, che una spontaneità, che nell'uomo esiste, in virtù della quale esso si determina con la sua volontà alla scelta di quegli oggetti, che dopo maturo esame del suo intelletto, gli si presentano per buoni, e per adattati e confacenti alla sua felicità. Ma siccome l'anima dell'Uomo è circondata da un corpo fragile, ed imperfetto, di frequenti avviene, che l'appetito sensitivo prendendo il di sopra all'intelletto, viene a presentare alla volontà sotto l'aspetto di beni lusinghieri, ed apparenti, i mali reali: e la nostra volontà sedotta dall'esterno incanto di questi falsi beni, si determina contro i suoi veri vantaggi.

taggi alla scelta: in questo caso l'uomo abusandosi dell'attributo da Dio ricevuto, impropriamente si chiama libero, siccome impropriamente crediamo, che ricco, e potente si chiami quell'uomo, il quale avendo sortito dalla natura tali prerogative, se ne serve in suo vantaggio. Ma essendo l'oggetto principale di Dio la felicità dell'Uomo, è evidente altresì, che il suo oggetto nel farci liberi ha dovuto essere, acciò noi di questa dote ci fossimo serviti in guisa da diventare tali: perciò adunque ha egli nelle anime nostre impressa una legge, la quale di continuo la retta strada mostrandoci, i mezzi e le forze ci somministrasse per resistere agli allettamenti del senso, e per divenire, superando le nostre passioni, realmente liberi. Dunque tutti i mezzi, che verranno a concorrere a questa divina volontà, tutti concorreranno eziandio a farci liberi, e diventato che sarà Sapiente l'Uomo, si potrà allora con tutto il ragionevole fondamento chiamare libero. Dunque quando in una Società i Cittadini sono posti nella stretta necessità di ubbidire alle leggi, e queste sono a norma dei Divini eterni principj, i Cittadini allora saranno liberi. Quindi Zenone il Fondatore della Setta Stoica soleva dire *μοναχῶς, ἐλευθεροὶ τοὺς θεοὺς παύλους, δούλος εἰς* αὐτὸν

Il solo sapiente è libero; gli uomini malvagi
 gi poi sono servi; vedi *Diogen. Laert. lib. VII. §. 121. tom. I. pag. 441. edit. Amstel. ann. 1608.* Plutarco trattando sulla medesima libertà *lib. de Audit. pag. 37. Tom. II.* dice „ εν δε πολλακις ακηκωσ επι ταυτον επι το επεσθαι Θεω και το πειθεσθαι λογω, νομιζο την εις ανδρας εκ παιδων αγωγην, ουκ αρχησ ειναί τοις ευ φρονουσιν αποβαλην, αλλα μεταβολην αρχοντων, αντιμισθωθου νινος η αργορωνητου; θειον ηγεμονα του βιου λαμβανουσι τον λογον, ω τοις επομενοις αξιον επι μονοις ελευθεροις νομιζειν „ ossia „ Tu poi, che di frequenti udisti lo stesso essere seguire Dio, che adattarsi ai dettami della ragione, comprendi „ der devi, che coloro, i quali sono di retta „ mente in tale guisa giudicano, ch'eglino cioè „ quando dalla puerizia fanno passaggio alla virile età, non escono già fuori del comando „ ma invece di qualche mercenario, e persona „ corruttibile con largizioni, ricevono nella ragione la divina norma della vita, alla quale „ coloro, che ubbidiscono, sono degni di essere „ chiamati liberi „ Il Gran Cicerone prendendo a difendere il sopradetto assunto in due luoghi delle sue opere ci espone il suo sentimento

to nei seguenti termini „ recte ejus omnia di-
 „ centur , qui scit uti solum omnibus : recte
 „ enim pulcher appellabitur ; animi enim linea-
 „ menta sunt pulchiora quam corporis : recte
 „ solus liber , nec dominationi cujusquam pa-
 „ rens , neque obediens cupiditati *ved. de Fini-
 bus lib. III. cap. XXII. tom. IV. pag. 265.*
 e nel Paradoſſo *V. tom. VI. pag. 331.* dice ,
 „ Dictum est ab eruditissimis viris , nisi sapien-
 „ tem , liberum esse neminem . Quid est enim
 „ libertas ? potestas vivendi ut velis . Quis igi-
 „ tur vivit ut vult ? nisi qui recta sequitur , qui
 „ gaudet officio , cui vivendi via considerata ,
 „ atque provisa est „ : e di non diverso senti-
 mento è Filone Giudeo , il quale impiega una
 parte delle sue opere per dimostrare , che il so-
 lo sapiente è libero *ved. quod omnis probus li-
 ber pag. 670. edit. Coloniae ann. 1613.* Essendo
 adunque cosa dimostrata che la libertà consiste
 nel regolarsi a norma delle leggi Divine , allo-
 ra i Cittadini faranno liberi , e felici , quando
 nella Società le leggi , che a questo fine condu-
 cono , faranno in piede , e quando in esse i de-
 litti faranno preveniti , e puniti ; quindi quin-
 to Curzio trattando dei Macedoni che essendo
 sotto il governo Monarchico tali vantaggi dai

Cita

Cittadini si godevano, dice „ Et Macedones af-
 „ fueti quidem regio imperio , sed majore li-
 „ bertatis umbra, quam ceteræ gentes, immor-
 „ talitatem affectantem contumacius, quam aut
 „ ipsis expediebat, aut regi, averfati sunt ved.
de Rebus gestis Alexand. Magni lib. IV. cap.
XXXI. pag. 141. , e 142. edit. Bassan. ann.
1787.: ed altresì meraviglia alcuna fare non ci
 deve, se intiere nazioni per maggiormente man-
 tenere i diritti della naturale libertà, abbiano di
 buona voglia , e senza alcuna violenza , e coa-
 zione cangiata la forma del governo Democra-
 tico, nel Monarchico, siccome in seguito avremo
 occasione da osservare. Non ignoriamo per al-
 tro, che alcuni entusiasti tra i Democratici ten-
 tarono con parole di sostenere, che era incom-
 patibile il regno con la libertà, e conseguente-
 mente che soltanto liberi chiamare si potessero
 coloro, che sotto Popolare impero governati fosse-
 ro; ma quanto figlia del fanatismo, e non già
 del raziocinio sia una tale proposizione, poco
 ci vorrà a comprenderlo, subitochè si porrà men-
 te allo spirito, ed alla indole dei due citati go-
 verni. Imperciocchè tanto nell' uno quanto nel-
 l'altro governo il privato cittadino è sempre
 ugualmente suddito; nel Monarchico al Rè, nel

Democratico alla massa comune, della quale il potere non è di ciascheduno individuo, ma bensì di tutti in ognuno, ed il concorso, ovvero la opinione del privato individuo, concorre in una parte infinitesima nei pubblici affari, per cui se si toglierà di mezzo l'ampoloso, e rimombante vocabolo, si vedrà che non solo, non è egli più libero del Cittadino, che sotto il Monarchico governo vive, ma bensì è infinitamente più soggetto alle violenze, ed oppressioni degli altri suoi simili, e per godere della miserabile sua libertà, deve essere in un perpetuo moto servendo la Patria, intervenendo nelle pubbliche adunanze, esponendosi alle ingiurie, ed insulti dei partiti, dovendo ancora regolare, e reggere quelle cariche che non intende; quando al contrario, il Cittadino che vive sotto l'Impero Regio, mena i suoi giorni tranquilli e sicuri nella propria abitazione, tutto ai suoi domestici interessi dedito, avendo nel suo Principe il garante, ed il difensore della sua libertà, e delle sue proprietà, per le quali il Monarca medesimo impegnatissimo essere deve, essendo troppo noto, che „ Imperantis felicitas in subditorum felicitate consistit „ siccome saviamente disse il Celebre Grozio *ved. de Jure Belli*.

Op. Pacis lib. 1. cap. IV. n. 2. tom. 1. pag. 354.

Con tutta la possibile ponderatezza dunque disse Plinio nel Panegirico a Trajano §. XXXVI. tom. II. pag. 200. edit. Venetiis ann. 1786.

„ Eodem foro utuntur Principatus, & libertas „
e dopo di esso stabilirono sotto la scorta dell'immortale Grozio i Giuspublicisti „ Est enim „
populi liberi, & regis, qui vere rex est earum „
dem ratio ved. *de Jure Belli*, & *Pacis lib. 1. cap. III. §. XXI. n. 2. pag. 220. tom. 1.*

- (11) Non vi è cosa più indubitata; giacchè da replicati, e continui tragici avvenimenti dimostrata, che quando i Cittadini disprezzando la legge, le Potestà, e le Gerarchie sociali passano indistintamente a fare tutto ciò, che vogliono, e ciò, che loro detta, e fomenta il capriccio, e la scelleraggine, la Società diventando infelicissima, vengono tutti ad essere posti in una situazione di guerra, o di continua violenza; quindi tale circostanza prevedendo gli Ebrei sapienti, fissarono il seguente favissimo proverbio „ Nisi potestas publica esset, alter alterum vivum deglatiret ved. *Pirke Abot cap. III. pag. 42. edit. Faggi ann. 1541.*

- (12) Quelli che avanzano tali proposizioni o affatto ignorano cosa sia il Monarca, e quali debba
ba,

hanno essere i suoi attributi, o pure di continuo di questo ragionano, come di uno stupido, e trascurato, non per altro, che per disprezzarne, e discreditarne il venerabile, ed augusto nome. Imperocchè dividendosi la giustizia secondo Aristotale in *συναλλακτική*, o *επανόρθωτική*, e *διανεμητική*, ovvero come piacque chiamarla a Grozio in esplettrice, ed attributrice *ved. de Jure Bell. & Pacis lib. 1. cap. 1. §. VIII. n. 2. tom. 1. pag. 6.* è evidente, che la cura di ogni rappresentante di Società aggirare si deve nel fare, che tanto l'uno, che l'altro ramo di giustizia sia in una perfetta osservanza, se distrutto non vuole vedere lo Stato a se affidato. E trascurando quello, ch' essere deve, e ponendo mente a quello che è, chi mai più dei Savj, e Prudenti Principi vi è stato, il quale proteggendo la Sapienza ha chiamato sino dalle più remote regioni gli uomini di merito, e gli ha premiati, e protetti? in quale governo mai le Nazioni lasciando indietro la barbarie, sono arrivate all'apice della grandezza più luminosa, se non se nel governo Monarchico, e per opera degli ottimi Rè? Saranno forse tanto dense, e spesse le tenebre di questo secolo, che coprire ed oscurare potranno la luminosa e fresca

sca rimembranza degli **Alfredi Rè d' Inghilterra** , dei **Federici Svevi** , dei **Luigi XIV.** , dei **Federici Rè di Prussia** , dei **Pietri Imperatori delle Russie** , della vivente **Immortale Caterina** , e di tanti , e tanti altri , i quali non solo profusamente premiarono la virtù dei sudditi , e degli stranieri Sapiienti eziandio , ma per la felicità dei medesimi le loro vite tra dolorose angustie , travagli , e laboriosi viaggi menando , innalzarono le Nazioni a loro da Dio affidate dallo stato della barbarie la più feroce , allo Stato della grandezza la più rispettabile , e dello splendore il più chiaro , e luminoso ? Tutto ciò quindi opponendo molteplici , e chiare pruove di fatto al loro seducente , ed irragionevole discorso , ponendo argine e freno alla maledica velenosità delle loro espressioni , darà ad essi bastevole occasione di arrossire in seguito , e di tacere .

- (13) Quanto mai sia vero , che il Popolo perlo più si decide sul falso merito dei suoi Concittadini , e che nella scelta dei pubblici carichi erra di frequenti , e s' inganna , è una cosa che (lasciando le astratte teorie) ci viene dimostrata da una quotidiana osservazione ; E sebbene moltissimo sopra un tale assunto potremmo di-

re ,

re, ci contenteremo per altro di esporre ciò, che intorno il soggetto stesso ha detto il Signore D. Giuseppe Grippa confutando un erroneo progetto del Signore Cavalier Filangieri: questo avveduto, moderato, ed esatto autore così ci espone i suoi sentimenti, „ l'elezioni de' sog-
 „ getti per gl'impieghi pubblici, fatte per pub-
 „ blici suffragj, e per tempi limitati, non so-
 „ no nuove presso dei popoli; e l'esperienza
 „ (maestra di tutte le cose) ha fatto cono-
 „ scere in ogni luogo, in ogni tempo, ed in
 „ ogni circostanza, che non sempre riescono
 „ lodevoli. In tutte le comunità del nostro
 „ Regno *gli Economisti pubblici*, (chiamati *Sin-*
 „ *daci*, ed *Eletti*, i quali debbono amministra-
 „ re le pubbliche rendite, pensare alla pubbli-
 „ ca annona, ed invigilare su i venditori della
 „ grascia) sono eletti appunto nei pubblici par-
 „ lamenti, giusto perchè, atteso l'importanza
 „ della loro carica, debbono essere degni della
 „ pubblica confidenza: e la loro durata non è
 „ più d'un anno. E pure (a chi non è no-
 „ to?) la fiducia delle comunità non di rado
 „ rimane delusa *ved. Scienza della Legislazione*
 „ *Sindacata tom. 1. pag. 231. not. (c)*. Se dunque
 „ in affari che direttamente attaccano il suo pri-

vato vantaggio, la massa volgare pessimamente si determina nella scelta di coloro, che devono servirla, cosa mai di buono da essi sperare si potrebbe, quando si unirebbero a scegliere quelli Magistrati da cui la somma delle cose dovrebbe dipendere?

- (14) I Magistrati Sommi della Repubblica non avendo il comando *jure proprio*, ma bensì *jure administrationis*, devono in conseguenza essere di continuo in una massima soggezione, e timore con quelli medesimi, i quali devono essi giudicare, potendo da un momento all'altro essere sacrificati da coloro, che degni sono di severo gastigo: quindi noi osserviamo in Livia *Decad. 1. lib. 11. pag. 20., e 21. apud Script. tom. 1. & cet.* il Console Valerio ingiustamente accusato di affettato regno deporre i fasci, la suprema potestà, ed in qualità di reo al volgo presentarsi; locchè sebbene non possa negarsi che in alcuni casi rechi allo Stato vantaggio, in molti altri però mettendo in ruinoso soqquadro le pubbliche magistrature, fa in modo, che essi non possino per timore prendere quegli espedienti, che essendo necessarj, fanno in conseguenza mestieri per il pubblico bene, e vantaggio.
- (15) E' tanto vera, ed incontestabile tale verità,

❧

età, che neppure dai Democratici si è mai po-
 tuta nascondere, e nei pericoli grandi non han-
 no essi saputo ritrovare rimedio più opportuno,
 e conducente, che il sottomettersi al governo
 di un solo, non ostantechè massima avversione
 avessero a questa specie di governo: e ciò che
 è degno di maggiore considerazione si è, che
 l'autorità di questo sommo Magistrato non so-
 lamente alla Regia Potestà uguagliare si pote-
 va, ma bensì a quella di un Despota, e di un
 Tiranno, e questo Magistrato sebbene reggesse
jure administrationis non ostante, il Popolo met-
 teva nelle sue mani la sua autorità in modo,
 che si spogliava ancora del suo dritto di appella-
 zione, nè restava ad esso senonsè il mezzo
 delle preghiere, siccome abbiamo occasione di
 osservare nel caso di Papirio Curfore da Livio
 riportatoci *Decad. 1. lib. VIII. pag. 130.* quin-
 di ottimamente disse il citato Autore *Decad. 1.
 lib. II. pag. 24.* „ Creato Dictatore primum
 „ Romæ, postquam præferri secures videren-
 „ tur, magnus plebis metus incessit, ut inten-
 „ tiores essent ad dicto parendum, neque enim
 „ ut in consulibus, qui pari potestate essent,
 „ alterius auxilium, neque provocatio erat:
 „ neque ullum usquam nisi in cura parendi au-

„ xi-

„ xilium , & cet. e nel *loc. cit.* „ Dictatoris
„ edictum pro numine semper observatum „

Ma una tale risorsa delle Democrazie può , e
deve essere sempre di vantaggio ? Se porremo
riflessione sopra le Istorie delle Repubbliche , e
sopra l'indole degli uomini , avremo sicuramen-
te mille ragioni che ci determineranno a stabi-
lire , non esservi mezzo di questo più pericoloso.

(16) Un semplicissimo raziocinio , ed il comune
pensare degli uomini sempre mai si è deciso nel
credere , che la unione di molte persone pensi
sempre con accuratezza maggiore di quello , che
riflettere possino pochi , e che un numero mag-
giore di occhi veda più che due soli : sopra
un tale assunto dunque ragionando i Monarco-
machi pretendono , che le decisioni popolari co-
me quelle da moltissimi individui , e giudici
esaminate , sieno più savie , e ponderate di quel-
le risolte dal Principe , e dai suoi Consiglieri ;
ma in quale caso una tale osservazione ha il
suo luogo ? nelle unioni popolari non sicuramen-
te : imperocchè essendo la massa volgare vio-
lenta , e stupida , l'unione di essa nelle pubbliche
determinazioni avrà quell' istesso felice esito ,
che un unione di fordi per decidere intorno le
Veneri di una armoniosa composizione , o di

cic-

ciechi nel determinare la differente vaghezza di graziosi, e delicati colori; tale infatti e non diversamente è stato egli mai sempre dai Filosofi caratterizzato, i quali credarono essere ancora cosa pregiudizievole il mostrare ad esso la verità medesima; quindi l'acuto, e dotto Sinesia sopra tale argomento dice „Νους μεν ουν φιλοσοφος εποητης των ταληθους, συγχωρει τη χρεια τα ψευδεσθαι, ενολογον γαρ εσι φως προς αληθειαν, και ομμα προς δκμον· η ουνοφθαλμος εις κακον αν απολαυσειεν απληγον φωτος, και η τοις οφθαλμιωσι το σκοτος οφελιμωτερον. ταυτη, και το ψευδος εφολος ειναι τιδεμαι δημω, και βλασπερον την αληθειαν τοις ουκ ισχυουσιν ενατενισαι προς την των οντων εναγγειαν, ος-
 „ sia. Un animo imbevuto di filosofia, e che
 „ vede con chiarezza la verità, facilmente an-
 „ nuisce alla necessità di mentire. Imperocchè
 „ la luce corrisponde esattamente alla verità,
 „ ed il volgo corrisponde all'occhio; e siccome
 „ l'occhio non senza suo danno può fare uso
 „ di una smoderata luce, e siccome agli ostal-
 „ mici la caligine è più propria, così stimo,
 „ che il tacere il vero, possa di frequenti gio-
 „ vare al volgo; ed al contrario nuocere deve
 „ la verità a coloro, i quali non possono rimi-

„ rar-

„ rarla „ ved. *Epist. CV. pag. 249. edit. Patavii.* Tale dunque essendo la natura, e la costituzione del volgo; evidente cosa ella è, che il di sopra lodato vantaggio non mai ottenere si possa nelle Popolari unioni delle Repubbliche Democratiche, ma bensì negli Aristocratici consessi dei Rè'.

- (17) Qual augusto, e venerando personaggio nasconde l'Umanità sotto il nome di Socrate, quali morali, e civili virtù in grado eminente l'illustre uomo adornassero, basta per comprenderlo a pieno aprire in ogni parte le opere di coloro, che di esso fecero menzione, e particolarmente di Platone, Senofonte, e Laerzio; e basta eziandio l'interrogarne qualunque volgare ed idiota persona per ammaestrarsene, tanti luminosi tratti una non interrotta veridica tradizione ha impresso in suo vantaggio nel cuore dei mortali: pure per individuarne particolarmente il merito, e per far rilevare a chiessia quale mai sublime personaggio lo spietato governo di Atene immolasse, in succinto esporremo ciò, che di più accurato delle sue virtù ci riportarono gli Antichi Scrittori. Rispetto in primo luogo infinitamente Dio, i suoi attributi, e legge, in modochè egli non solo le

lodi dei suoi discepoli Platone, e Senofonte meritò, ma fù dai nostri Antichi SS. PP. esposto per modello ai primi fedeli *ved. la nota (131) della nostra versione di Luciano pag. 402.* Fu quindi in conseguenza nemico della vendetta, della crapula, dell'avarizia, dell'adulazione, di ogni sorte di dissolutezza, e di tutti i vizj, che abbassando gli uomini fino alla classe degli bruti, li deturpano, ed avviliscono *ved. Xenoph. Memorab. Socrat. lib. 1. pag. 713., 723., ed 818.. Laert. lib. II. §. 25., e 28., Senec. lib. III. de Ira pag. 49., Plutarco de Ira Cohibenda pag. 455., Aelian. Varie Histor. lib. XIII. cap. XXXII. pag. 900. edit. Lugd. Batav. ann. 1731.* Non poteva a meno da questi ottimi principj venire, se non se, che egli fosse stato eccellente Cittadino, e negato per le sue inclinazioni medesime, quando queste ai sociali vantaggi si opponevano; quindi è, che sebbene egli fosse di sua natura placido, e tranquillo, non ostante conoscendo in varie occasioni espediente essere per il pubblico il cimentare la propria esistenza, impugnò senza difficoltà le armi, e sostenne le militari fatiche *ved. Diogen. Laert. lib. II. §. 22. pag. 93.* Essendo degli onori nemico, e lontano dal sostenere pubblici carichi;

sedè non ostante in Senato , quando credè con i suoi consigli potere alla Patria recare giovamento , siccome il suo discepolo Piatone ci ammaestra nell' Apologia fattane . Effetto eziandio dello smanioso amore , non menochè del trasporto , ch' egli ebbe per il pubblico bene fu , ch' esso tutto dedito si fosse per la istruzione dei giovani , a vantaggio dei quali a bella posta aprì una scuola chiamata dal suo nome Socratica , ove non solamente egli abborriva la mercede delle sue fatiche , ma non pretendeva nemmeno di essere onorato con il rispettabile nome di Maestro : in esse le ricerche inutili ed impossibili non solo , ma le dispute argute , e cavillose erano bandite , e solo si trattava del giusto , e dell' ingiusto , di ciò che è lecito , o illecito ; in sostanza le sue ricerche si aggiravano soltanto in tutto quello , che potevano rendere l' Uomo amico del suo simile , fedele alle Somme Podestà , obbediente alle leggi , ed utile alla Patria *ved. Ciceron. Acad. lib. I. cap. IV. tom. 4. pag. 507. , e Xenoph. Memorab. Socrat. pag. 710. 711.* Intanto quest' uomo tanto illustre , il di cui merito , e le di cui virtù hanno superato l' edacità del tempo , si eclissò alla vista dei Cittadini Ateniesi , i quali invece di venerare in Socrate un Nu-

me vivente, l' immolarono come un indegno
 Cittadino , uno scellerato pubblico perturbato-
 re „ Idem cum Atheniensium (ci dice Valerio
 „ Massimo *lib. VII. pag. 159. edit. Venetijs*
 „ *ann. 1565.*) scelerata dementia tristem de
 „ capite ejus sententiam tulisset , fortique ani-
 „ mo , & costanti vultu potionem veneni e ma-
 „ nu carnificis accepisset , admoto jam labris po-
 „ culo , uxori Xanthippæ inter fletum , & lamen-
 „ tationem vociferanti , innocentem eum peri-
 „ mi , quid ergo inquit , nocenti mihi mori sa-
 „ tius esse duxisti ? O immensam illam sapien-
 „ tiam , quæ ne ipso quidem vitæ excessu ob-
 „ liviscì sui potuit „ . Conoscano pure da quest'
 esempio , i Monarcomachi quale sia la popola-
 re condotta , e quali spesse tenebre gli occhi
 di quelli Giudici ingombrino nelle decisioni ,
 specchiandosi nel popolo Ateniese , il quale seb-
 bene colto , ed illuminato , non seppe discernere
 il merito dell' uomo illustre , se non se dopo di
 averlo sacrificato *ved. Diog. Laerz. lib. II. §.*
43. pag. 106. , e Temistio Orat. XX. pag. 239.
edit. Paris. an. 1684. . Ciò quindi da essi ponde-
 rato , difficoltà alcuna avere non dovrebbero di
 conchiudere con Socrate medesimo , che la De-
 mocrasia è un governo pericoloso , e che rae-
 chiu-

chiude seco non solo gl' inconvenienti della Monarchia , ma quelli bensì della Tirannide . Eliano infatti , narrandoci il pensare di Socrate sopra tale proposito , ci dice *Σωκράτης δὴ τῇ μὲν Ἀθηναίων πολιτείᾳ οὐκ ἠρέσκειτο· τιραννικὴν γάρ, καὶ μοναρχικὴν εἰς τὴν δημοκρατίαν οὐσαν* „ ossia Socrate poi non mai approvò la Repubblica degli Ateniesi : imperocchè conosceva „ essere quella dispotica , e tirannica „ *ved. Var. Histor. lib. III. cap. XVII. pag. 234* e siccome riflette l' accurato , e dotto Commentatore di Eliano *loc. cit. not. (16)* „ quia scilicet populus tunc omnia ex libidine , & impetu agebat , leges fingens atque resurgens , honores & poenas non ex merito , sed ex arbitrio disertiens „ locchè fu già dallo stesso Platone avvertito , siccome ci riferisce Cicerone nell' *Epist. famil. lib. I. Epist. IX. tom. XI. pag. 39* dicendo „ Plato , quem ego vehementer auctorem sequor , tantum contendere in Republica , quantum probari tuis civibus possis : Vini neque patenti , neque Patriæ afferre oportere . Atque hanc quidem ille causam sibi ait non attingendæ Reipublicæ fuisse : quod cum offendisset populum Atheniensem prope jam desipientem senectute , cumque eum nec per-

„suadendo, nec cogendo regi posse vidisset „
 (18) La tenera, ed onorata rimembranza di un' uomo virtuoso, onesto, e valoroso quale era Miliziade, ingiustamente, ed invidiosamente sacrificato da quel popolo medesimo, da esso lui difeso, e garantito, forma la seconda luminosa pruova di fatto, che serve di conferma alla nostra asserzione. Questo rispettabile Eroe, illustre non solo per tanti gloriosi ascendenti utili alla Patria, ma ancora per il suo particolare merito, valore, e modestia, fu onorato, e prescelto dall' Oracolo per generale comandante delle armi della sua Patria: la scelta, e la speranza pubblica non fu defraudata in minima parte da quell' aspettazione, che si desiderava: e fra le altre gloriose gesta, che la laboriosa sua vita adornarono, fu egli quell' illustre Capitano tanto valoroso, e felice, che sotto Maratona, sconfiggendo i Persiani, vinse la prima, e la più celebre battaglia, che finora ci abbiano riportata le Istorie, della quale a ragione disse Cornelio Nipote in *Miltiad. vita pag. 9. edit. Venet. ann. 1787.* „Qua pugna nihil adhuc est „nobilius, nulla enim unquam tam exigua manus tantas opes prostravit „: e di fatti il suo campo forte era di soli dieci mila Greci, e l'

armata Persiana secondo il Citato Cornelio Nipote *loc. cit. pag. 7.* forte di duecento mila pedoni, e dieci mila cavalli, e secondo Valerio Massimo di trecento mila combattenti *ved. lib. V. cap. III. pag. 118.* non ostante quindi una sì grande disparità di forze, ridusse con il suo valore in modo quell'esercito, (che di già stava per inondare la Grecia) che nella precipitosa ritirata non già negli accampamenti si salvavano, ma nelle navi, non castra sed naves petebant, secondo ci avverte il medesimo Cornelio Nipote *loc. cit. pag. 9.* Ritornato in seguito glorioso nella Patria, fu per sua disavventura spedito di nuovo con settanta navi per fare ritornare a dovere quelle isole, le quali essendosi buttate dal partito dei Persiani, avevano loro recato soccorso: la sola vista del potente, e valoroso Generale bastò per ridurne alla obbedienza la maggiore parte senza strepito, e senza sangue: la sola isola di Paro non facile a cedere nè al nome, nè alle strepitose apparenze, si mostrò ferma nella sua risoluzione, non menochè ardita nel volere combattere; fu dunque Milziade nella necessità di stringerla con assedio, e di combatterla a viva forza: tanto quindi eseguiva, ed essendosi personalmente

te esposto nelle azioni , fu ancora egli caricato di ferite ; ma mentre con grande calore l'incominciata intrapresa eseguivasi , un inaspettato accidente rovinò tutti i disegni di Milziade , e l'ingiusta cagione fu della sua rovina . Eravi alla vista dell' Isola , e degli assediati una vasta selva , la quale per inopinato accidente andò in preda delle fiamme nel più bujo della notte . Milziade ciò vedendo , sospettando d'inganno , e credendo che un segno fosse tra gli assediati , e la flotta Persiana per prenderlo in mezzo , bruciate le machine di assedio , e fatta rimontare l'armata sopra la flotta , fece in Atene ritorno . Ivi giunto , subito non vi mancarono maledici , ed invidiosi calunniatori , i quali seducendo la stupida moltitudine , lo accusassero come traditore , e come un uomo comprato dall' oro del Rè di Persia . Egli siccome carico di ferite in guerra ricevute , non potè difendere la sua causa , nè dimostrare la sua innocenza ; in sua vece per altro lo fece il suo Germano Tisagora : ma quel cieco , ed ignorante giudice non sapendo , o non volendosi accorgere della lampante innocenza di Milziade , dimentico affatto dei benefizj dal medesimo ricevuti , non riconoscendo più in esso il con-

fervatore delle sue proprietà , della sua vita , del suo onore , a stenti risparmiò quella vita preziosa ; ma per vederlo perpetuamente vittima , e gioco della sua perfidia , e crudeltà : giacchè in pena lo multò nella insolubile somma di cinquanta talenti , i quali non avendo mai potuto sborzare , fu costretto tra i ceppi di menare in orrida prigione il resto dell' onorata , e rispettabile sua vita ; siccome le leggi della Repubblica ordinavano , che si trattassero i debitori insolubili *ved. Cornel. Nip. in Milziad. pag. 20 , e 21* : nè la spietata sete di quegli sconoscenti Cittadini fu soddisfatta con la di lui morte ; ma con eccesso di barbarie negarono all' onorato cadavere persino la sepoltura , ed avrebbero permesso , che quelle braccia medesime , le quali avevano respinto il furore dei Persiani fossero state esca dei voraci animali ; se il di lui figlio Cimone per non esser di tale nefando caso spettatore , non si fosse volontariamente fatto caricare delle paterne ritorsioni , e non avesse subito in vece del Padre la prigionia ; nelle quali dure , ed infelici circostanze si ritrovò , sino a che , un ricco , e generoso uomo per nome Callia per non rimirare in sì miserabile stato un figlio benemerito , ed

af.

affezionato di un personaggio tanto illustre ,
 non avesse in sua vece sborsato al pubblico
 erario l'ingiusta , ed esorbitante multa ved.
Val. Massim. lib. V. pag. 113. Sebbene un tal
 esempio così genuinamente narrato dietro le
 tracce degli antichi Storici , bastevole sia ad
 empier di orrore , e di raccapriccio qualunque
 animo ben fatto , e ragionevole , ed a fargli
 appieno comprendere quanto mal sicura sia la
 vita , la libertà , e le sostanze degl'individui,
 che vivono sotto il giogo Democratico ; nul-
 ladimeno se seguendo le orme di Cornelio Nipo-
 te verremo noi ad osservare la cagione vera
 della perdita dell'onore , e della libertà di Mil-
 ziade , avremo occasione di maggiore spaven-
 to , e meraviglia . Il citato scrittore adunque
 venendo ad individuare la vera cagione della
 condanna di Milziade , dice *pag. 11.* „ Sed in
 „ Miltiade erat cum summa humanitas , tum
 „ mira comitas , ut nemo tam humilis esset ,
 „ cui non ad eum aditus pateret , inagna au-
 „ ctoritas apud omnes civitates , nobile nomen ,
 „ laus rei militaris maxima . Hæc populus re-
 „ spiciens , maluit eum innoxium plecti , quam
 „ se diutius esse in timore „ . Questa giusta ,
 saggia , e politica osservazione ci darà bastevole

cam-

campo da riflettere , che i Cittadini soggetti all' Impero Democratico, o faranno di vaglia e di conto , o nulla in queste cose versati ; nel primo caso vittima faranno del Popolo , il quale o per invidia , o per timore si vorrà togliere dagli occhi quei soggetti , che a se stima superiori : e nel secondo faranno il gioco , ed il bersaglio delle pubbliche contumelie , angarie , e prepotenze : tale proposizione , che in questo luogo abbiamo soltanto quasi enunciata , avremo occasione di vederla nel seguito di queste note dimostrata .

- (19) Temistocle fu uno de' più valorosi Capitani , che avesse mai per sua fortuna vantata la Grecia , non menochè un ottimo Cittadino , ed il talento più penetrante , e politico , che mai conosciuto si fosse fino a quei tempi *ved. Thucid. lib. 1. pag. 91. edit. Francf. ann. 1594.* Aveva egli di già dato saggio dell' eccellenza dei suoi consigli , e del suo valore distruggendo i Corcirei , (ovvero secondo altri gli Egineti) quando comparve per ingojarsi l' Europa il superbo Monarca della Persia Serse con un' armata navale forte di mille , e duecento navi lunghe da guerra , e due mila di trasporto , coperte tutte da un formidabile esercito di settecento mila
far-

fanti , e quattrocento mila cavalli ; sforzo non mai più veduto nella Terra, nè prima nè dopo quel tempo *ved. Cornel. Nip. in Temist. pag. 14.* Sbigottiti gli Ateniesi da un numero di nemici tanto esorbitante, ebbero ricorso all'Oracolo di Delfo, il quale rispose che si fortificassero nelle mura di legno. Il solo Temistocle comprendendo lo spirito dell' oracolo, insinuò ai Cittadini di rifugiarsi nelle navi, e di resistere in tale guisa all'urto potente de' terribili assalitori. Tanto fu da essi eseguito, ed essendosi battuta l'armata Greca con la Persiana nei stretti di Salamina, Temistocle ebbe sopra di questa una compita vittoria, ad eseguire la quale cosa concorse non solo il suo valore, ma eziandio la sua sagacità, avendo maliziosamente fatto credere a Serse, che accaduta la vittoria, erano i Greci in risoluzione di rompere il ponte fatto da esso a bella posta sopra dell' Ellesponto per avere una commoda, e sicura ritirata. Sbigottito dunque Serse a tale annunzio, prese sul fatto una precipitosa fuga insieme con il suo esercito, e ritiratosi rapidamente nell' Asia, lasciò libera, e sgombra l'Europa, la quale potè dirsi in quella circostanza salva, per il solo consiglio di Temistocle „ Sic
„ (ci

„ (ci avverte Cornello Nipote *loc. cit. pag.*
 „ 17.) *unius viri prudentia Græcia liberata*
 „ *est, Europæque succubuit Asia . Hæc altera*
 „ *victoria, quæ cum Marathonio possit compa-*
 „ *rari trophæo , nam pari modo apud Salamina,*
 „ *parvo numero navium , maxima post homi-*
 „ *num memoriam classis est devicta ,* Ritornato
 nella Patria con i savj suoi configli , procurò ai
 suoi Cittadini non minori vantaggi ; effetto di
 questi furono quindi il vederli nettato il Porto
 Pireo , ed il vederli cinta la città di mura a
 dispetto dei Lacedemoni , che loro impedire lo
 volevano , ed oltre ciò ricolmò Atene di tanti
 altri benefizj , che acquistò il pubblico credito ;
 ciò in vece di concorrere alla sua felicità , la
 cagione fu dell' ultima sua rovina ; dapoichè
 dopo tante gloriose gesta , fu stimato degno
 dell' Ostracismo , solito premio , che per timore
 solevano gli Ateniesi dare ai benemeriti Citta-
 dini . Appartato che egli fu dalla patria in vi-
 sta dell' ingiusto decreto , i Lacedemoni suoi
 nemici , prevalendosi della circostanza , mandaro-
 no ambasciadori in Atene per accusarlo di se-
 greta intelligenza con i Medi , siccome scoperto
 si era contro Pausania *ved. Thucid. lib. 1. pag.*
 88. allora quel popolo stupido , e sconoscente

sen-

senza calcolare l' invecchiato odio dei Lacedemoni contra Temistocle , senza ponderare , ed esaminare la realtà dell' accusa , e dimentico affatto dei molteplici benefizj da Temistocle ricevuti , come reo di tradito stato lo condannò , ed unì i suoi sforzi , e la sua potenza a quella dei Lacedemoni per distruggerlo . Di ciò appieno esso informato , subito si appartò dal Peloponneso , ove in esilio dimorava , e ramington andava ora in un luogo , ed ora nell' altro per sfuggire l' ira dei perfidi , ed ingrati suoi Cittadini ; ma per ogni dove essi incalzandolo , non trovando più luogo alla fuga , ed al rifugio , dalla disperazione costretto , andò a buttarfi nelle braccia di Artaserse Re della Persia , figlio di quello stesso , che tanto aveva egli danneggiato per favorire , e difendere la Patria . Allora quel Principe generoso dimentico affatto delle ricevute ingiurie , facendo trionfare il suo potere in beneficiare un inimico , non solo contro di Temistocle non abusò , ma lo accolse sotto l' ombra del suo potere , lo garantì dagl' ingiustii insulti dei suoi Concittadini , e gli donò eziandio per suo retaggio tre Città , lasciando con quest' azione un perpetuo esempio della regale generosità , e munificenza a prò di quella

la

la virtù, che mai sempre nella Democrazia è stata odiata, punita, e proscritta *ved. Corn. Nip. loc. cit. pag. 22 e Thucid. lib. 1 pag. 90* „ „ Themistocles eorum, qui ingratham patriam „ experti sunt, celeberrimum exemplum, cum „ illam incolumem, claram, opulentam, prin- „ cipem Græciæ reddidisset: eo usque sensit „ inimicam, ut ad Xerxis, (i più cordati vo- „ gliono Artaserse) quem paulo ante destru- „ xerat, non debitam sibi misericordiam per- „ fugere necesse haberet „ *ved. Valer. Maxim. lib. V pag. 119.*

- (20) Il solo esempio di Aristide dovrebbe essere in verità sufficiente per dimostrarci quanto precario sia nelle repubbliche il conservare con sicurezza la vita, onore, e libertà; e quanto la virtù, e la giustizia sia pericolosa, ed insicura per quel Cittadino che la possiede. Tutti infatti sono di unanime avviso, che i Cittadini di Atene condannato avessero Aristide per averlo conosciuto di tutti il più giusto ed onesto. Cornelio Nipote nel darci conto di una scelleraggine tanto inudita, ed orribile, ci racconta una circostanza abbominevole accaduta tra Aristide ed uno degli stupidi, e rozzi suoi giudici, il quale era venuto a condannarlo senza
che

che neanche conosciuto lo avesse , le parole del citato Istoricò sono le seguenti „ Quam-
 „ quam enim adeo excellebat Aristides absti-
 „ nentia, ut unus post hominum memoriam ,
 „ quos quidem audierimus, cognomine *Justus*
 „ sit appellatus, tamen a Themistocle collabe-
 „ factus testula illa, exilio decem annorum mul-
 „ ctatus est. Qui quidem, cum intelligeret re-
 „ primi concitatam multitudinem non posse,
 „ cedensque animadverteret, quemdam seria-
 „ bentem, ut patria pelleretur, quæsisse ab
 „ eo dicitur, quare id faceret, aut quid Aristi-
 „ des commisisset, cur tanta poena dignus du-
 „ ceretur. Cui ille respondit, se ignorare Ari-
 „ stidem, sed sibi non placere, quod tam cu-
 „ pida elaborasset ut præter ceteros *Justus* ap-
 „ pellaretur „ *ved. in Arist. pag. 24.* Ma ac-
 ciò da alcuno non si creda, che questo fatto
 di Aristide, un mostruoso caso di eccezione sia
 stato nella Democrazia di Atene, recheremo
 l'autorità di uno dei più accaniti Democratici
 quale era Cicerone, il quale sgombrato da pre-
 venzioni, dando libero il corso al raziocinio, so-
 pra tale soggetto trattando, ci addita chiara-
 mente questo essere il generale inveterato co-
 stume di tutti i volghi, e di tutte le Demo-
 cra-

crazie , ammaestrandoci con le seguenti parole .

„ Est , apud Heraclitum Physicum de Principe

„ Ephesiorum Hermodoro . Universos ait E-

„ phesios esse morte multandos , quod , cum

„ civitate expellerent Hermodorum , ita locuti

„ sunt : *Nemo de nobis unus excellat : sin quis*

„ *extiterit , alio in loco , & apud alios sit* . An

„ hoc non ita fit omni in populo ? Nonne om-

„ nem exuperantiam virtutis oderunt ? Quid ?

„ Aristides (malo enim Græcorum , quam no-

„ stra proferre) nonne ob eam causam expul-

„ sus est a patria , quod præter modum justus

„ esset ? Quantis igitur molestiis vacant , qui

„ nihil omnino cum populo contrahunt ? „ La

sola autorità di un sì grande e severo Demo-

cratico esattamente ponderata , farà ad ognuno

facilmente discernere come essendo in tal gui-

sa iniquamente , e capricciosamente percontata

la virtù nelle Democrazie , quanto sia altresì

pericolosa ed insicura in questo governo la vi-

ta , l'onore , e la libertà di quei cittadini , i qua-

li menando la loro vita secondo la norma della

giustizia , e della ragione , passano i loro giorni

sotto il giogo suddetto .

(21) Siccome l'impasto , e l'indole delle De-
mocrazie , ed in particolare delle numerose ,

g

tut-

* *Tuicul. lib. V. §. XXXVI. Tom. IV. pag. 611.*

tutta è ad un modo , così gl' inconvenienti delle pessime popolari risoluzioni , e delle ingratitudini , che osservate 'abbiamo nelle precedenti note riguardo alle Repubbliche Greche , avremo luogo di vedere ancora nella Repubblica Romana , e (se non volessimo più del dovere dilungarci) lo rimiraremmo eziandio in tutte le altre Repubbliche Democratiche . Furio Camillo è stato uno di quelli disgraziati Cittadini , che la Storia ci ha lasciato per una perpetua abominevole rimembranza della Romana ingratitudine . In tanto eminente grado risplenderono in questo Uomo illustre la moderazione , la prudenza , il valore , ed i molteplici benefizj verso la sua Patria , che ottenne dal pubblico i venerandi , e teneri nomi di *Romolo novello* , di *secondo fondatore di Roma* , e di *Padre della Patria* ved. *Plutarc. in Camil. tom. 1. pag. 129* . I Volsci , ed i Falisci celebri , e formidabili nemici della Romana Repubblica , furono lo scopo delle di lui fatiche , e Roma per l' opera di questo solo Eroe si ritrovò libera da nemici , non mai per lo addietro domati , e tanto per essa formidabili . I primi furono da esso sconfitti con il suo proprio valore , e condotta militare , ed i secondi furono da lui superati senza spar-

gi.

gimento di sangue; ma per un solo atto generoso che a loro vantaggio operò; e per la politica sua condotta; giacchè tenendo egli assediata la loro capitale, un maestro di scuola sulla speranza di profittare molto, e di rendersi benemerito a Camillo, condusse con inganno nell'accampamento Romano tutti i suoi alunni, i quali erano figliuoli dei più distinti, e ragguardevoli personaggi dei Falisci: Camillo tale perfidia osservando, in vece di prevalersi della propizia occasione, generosamente rimandò nella Patria i fanciulli, unitamente con il loro Pedante in mezzo di essi strettamente legato: tale eroica azione tanto in suo vantaggio preoccupò il cuore degli assediati, che volontariamente, e senza contrasto si sottomisero all'Impero della Repubblica. Un fatto che doveva fissare la fortuna, e l'onore di Camillo, fu la cagione della sua totale disgrazia. Imperocchè la scellerata soldatesca defraudata vedendosi della già concepita speranza di assassinare i Falisci, nemica giurata si dichiarò di quel Capitano, che aveva con ammirabile condotta saputo unire la salvezza, e l'onore della Patria con il risparmio del prezioso sangue dei suoi Concittadini. Ritornata adunque, che esso

fu in Roma incominciò a spargere tra il volgo essere Camillo nemico del Popolo , e dei poveri . Non mancò di esserci un infame accusatore il quale si prendesse l'incarico di calunniarlo . Lo scellerato Tribuno della Plebe Lucio Apulejo fu quell' indegno , il quale non essendo ne anche mosso dalla pietà di vedere , che egli aveva perduto un figlio , lo accusò pubblicamente di peculato : la Plebe frenetica resa intanto sua cappricciosa nemica , l' arte ne anche avendo di nascondere all' augusto personaggio l' odio , ed il livore che contro esso ingiustamente nutriva ; in circostanza lo pose di abbandonare la Patria senza neanche difendersi , conoscendo inutile , ed impossibile il resistere ai sforzi spaventevoli di un popolo stupido , ingrato , e prevenuto : ed esso frattanto non accorgendosi della sua innocenza e moderazione lo condannò in esilio , ed insieme alla esorbitante multa di quindici mila assi di argento . Valerio Massimo uno di quegli Storici che ci ha tramandato questo avvenimento , con le seguenti parole nel *lib. V. pag. 115* ce lo riferisce „ Hunc ingratum lapsæ „ mentis errorem , consentanea nostræ civitatis „ pœnitentia sequitur . Virium Romanarum ,

„ &

„ & incrementum lætissimum, & tutela certissi-
 „ ma Furius Camillus, in urbe incolumitatem
 „ suam tueri non valuit, cujus ipse salutem
 „ stabilierat, & felicitatem auxerat. A Lucio
 „ enim Apulejo Tribuno plebis tanquam depe-
 „ culator Vejentanæ prædæ reus factus, duris,
 „ atque (ut ita dicam) ferreis sententiis in exi-
 „ lium missus est. Et quidem eo tempore, quo
 „ optimo juvene filio spoliatus, solatiis magis
 „ allevandus, quam cladibus onerandus erat: sed
 „ immemor patria tanti viri maximorum me-
 „ ritorum, exequiis filii, damnationem patris
 „ junxit. At, inquit, ærario abesse Tribunus
 „ plebis querebatur quindecim millia æris (tan-
 „ ti namque pœna finita est) indignam sum-
 „ mam, propterquam populus Romanus tali
 „ principe careret.

(22) La Storia ci presenta in Coriolano due for-
 ti dimostrazioni Paradigmatiche, e due riflessio-
 ni unitamente: nella prima cioè ci fa a chiare
 note vedere, in qual modo suole il volgo pre-
 miare la virtù dei benemeriti suoi cittadini;
 ed insolentire contro di quelle mani, che be-
 nefiche, e propizie state gli sono: e nella se-
 conda in quali tristi, e funeste circostanze ri-
 trovare si possa la Democrazia, quando del suo

potere follemente abufando , porge i ceppi ed i
gaftighi a quei benemeriti foggetti , che degni
fono foltanto di premj , e di corone . Coriolano
adunque da nobile profapia generato , difcen-
dente in retta linea dal celebre Rè di Ro-
ma Anco Marzio , ed in confequenza uno deī
più rifpettabili Patrizj ved. *Plutarco in Coriol.*
tom. 1. pag. 213. , reftato fino dal nafcere fen-
za genitore, ebbe la fua educazione nella folituri-
dine , e le rupi furono i fuoi maestri ; la fua
ottima indole non oftante in un grado tanto
eminente lo innalzò , ed in grado tanto fubli-
me le virtù arrivò a poffedere , che il cele-
bre Storico Dionigj di Alicarnaffo facendoci di
effo parola, ebbe a dire Μαρκoις μεν δη τοιαυ-
της κατατροφος ετυχεν , ανηρ ταπολεμικα αρι-
στος των καδ' ηλικιαν , και προς απαστας τας ηθο-
νας οσαι αρχουσι νεων , εγκρατης , τα τε δικα-
ια ουκ απο νομου μαλλον αναγκης δια τιμωριων
δεος ακουσιος αποδιδους , αλλ' εκων τε και πε-
φυκως προς αυτα ευ , και ουδ' εν αρετης μοιρα
το μηδεν αδικειν τιδεμενος , ου μονον τε αυτος
αγνευειν απο πασης καχιας προθυμου μενος , αλ-
λα και τους αλλους προσαναγκαζειν δικαιων.
μεγαλοφρων τε και δωρηματικος , και εις επα-
νορθωσιν ων εκαστω δεοι των φιλων , οποτε γνω-

ἡ προχειροτατος* τὰ τε πολεμικὰ πραττειν ου-
 θενος χειρον των αρισκρατικων , cioè „ Questo
 „ fine ebbe Marcio , l'uomo più grande nelle
 „ cose militari , che avesse veduto la sua età ;
 „ ed il più continente in tutte le voluttuosità ,
 „ che sogliono predominare nei giovani ; fu os-
 „ servante del dritto , non già per la forza del-
 „ le leggi , o per il timore delle pene , ma per
 „ propria spontaneità , e per perfezione d'in-
 „ dole : imperocchè per la sola virtù stimò ne-
 „ cessario di astenersi dagli atti contrarj alla
 „ giustizia ; nè fu egli solamente da tutti i vi-
 „ zj alieno , ma incitava ancora gli altri a fug-
 „ girli ; era magnanimo , generoso , e facile a
 „ sollevare gli amici , che vedeva languire nel-
 „ la inopia ; e nella lode militare ; a niuno era
 „ tra i nobili secondo ved. *Antiq. Roman. lib.*
 „ *VIII. pag. 528. edit. Lipsie ann. 1691.* In-
 fatti tanto è vero che tutte queste virtù in es-
 so risplendevano , che gli Storici ci avvisano ,
 che esso sebbene in tenera età tanto prode era
 divenuto , che salvò combattendo la vita di un
 Cittadino , che stava per essere dalle armi ne-
 miche oppresso , per la quale gloriosa azione
 meritò dal Dittatore , che comandava l'eserci-
 to , di essere onorato con la corona di quercia ,

ed in seguito con un nome famoso , per cui a nessuno era creduto secondo , nè alcuno nella milizia gli contrastava il primato *ved. Plutarco in Coriol. pag. 214.* Reso più adulto fu uno di quei prodi , che intervennero nella guerra contro Coriolo , ove tanto si distinse , che si può con franchezza asserire , che dalla sola sua spada , condotta , ed eloquenza dipese la vittoria , e l'onore della sua Nazione , per il quale pubblico beneficio fu meritevole di essere alla vista dell'esercito abbracciato dal Console Eumonio , di essere dichiarato per il più prode combattente , e di essergli offerta in remunerazione la decima parte delle spoglie nemiche . Coriolano peraltro , il quale al suo valore univa eziandio un massimo disinteresse , da generoso ogni premio ricusò , contentandosi soltanto di un solo Cavallo , e di un solo prigioniero , al quale donò la libertà , essendo stato questo una volta suo ospite , uomo ottimo , probò , e ricco , il quale dall'avversità della fortuna era stato sbalzato da uno stato di felicità , a quello della miseria la più infelice , e della servitù . Fu peraltro la sua generosità riconosciuta , e doppiamente premiata ; dapoichè fu contraddistinto con il nome di Coriolano , per dinotare che per effet-

to del di lui merito ; e virtù aveva la Repubblica un tanto vantaggio ottenuto. Ritrovandosi in seguito Roma in una estrema penuria , i consigli , e l' espertezza di Coriolano ripararono a tale disastro , e fecero in modo , che alla mancanza estrema fosse sostituita una grande abbondanza . Tali benefizj , uniti ad altri ancora , posero Coriolano nella lusinga di essere degno di concorrere al Consolato : il popolo per altro dimentico affatto del di lui merito , non mirando le onorate cicatrici che freggiavano il suo corpo , nè avendo conte alcuno dei molteplici benefizj da esso ricevuti , non lo credè degno di un tanto onore ; dal quale accidente crediamo , che si possa ripetere il vero principio di animosità tra Coriolano , e la Plebe . Indi essendo di nuovo Roma molestata dalla penuria , ed avendo la vigilanza dei Consoli M. Minuzio , ed A. Sempronio riparato a tale inconveniente con una compra di grani fatta nella vicinanza di Roma , e con un dono avuto da Gelone Sovrano di Siracusa , nacque disputa nel Senato circa il modo di distribuirlo , giacchè la Plebe , che per lo addietro aveva preso il disopra sul Senato , voleva che i grani comprati a vilissimo prezzo si distribuissero , e quelli avu-
ti

ti in dono da Gelone, si fossero dati senza sborso alcuno di denaro. Il Senato intanto era in due partiti scisso, la parte debole dei Senatori credeva espediente, che si compiacesse la Plebe, e la parte forte e sana sosteneva non doversele tutto dare per vinto, conoscendo essere questa una bestia, che tanto più ricalcitra, quanto più si compiace, e si carezza, e per lo contrario sta tanto più in dovere, quanto viene più trattata con giusto rigore, e sostenutezza. Il prode C. Marzio Coriolano, fattosi capo di questo partito, incominciò ad arringare contro dell'altro, dimostrando evidentemente, che il dare tutto per vinto al volgo, lo stesso era, che dichiarare il Senato per un'adunanza di uomini deboli, e di esso impauriti, oltrechè disse, essere questa la vera esca atta ad alimentare di continuo il tumulto volgare, l'insolenza dei suoi Tribuni, ed il disprezzo, ed inobbedienza totale al Senato, ai Consoli, ai Magistrati, e consequentemente alle leggi: venendo in fine a conchiudere, che nel caso si volesse dai Cittadini il prezzo dell'annona nel modo stesso, che lo avevano per lo passato avuto, avessero restituito ai Senatori, ed ai Consoli la totale autorità, e disfatti si fossero dei Tribuni, che la

ca-

cagione vera erano, ed il fomento delle pubbliche discordie, ed i continui ostacoli al merito dei Cittadini *ved. Tit. Liv. Decad. I. lib. II. pag. 28. apud Script. & cet. , e Plutarc. in Coriol. pag. 221.* I Tribuni che all'arringa di Coriolano si trovarono presenti, usciti fuori del Senato, con ischiamazzo chiamarono la Plebe in loro difesa, e tante furono le sediziose proposizioni che seminarono, che poco mancò, che il volgo non avesse fatto irruenza contro la Maestà del Senato: indi con tutta la possibile arroganza chiamarono Coriolano in giudizio: ma quell'uomo intrepido nulla curando i loro schiamazzi, con contumelie li discacciò; ed essendo in seguito venuti i Tribuni medesimi, e gli Edili per condurlo fuori del Senato violentemente, la Nobiltà (che tutta dichiarata erasi del suo partito) da giusta collera riscaldata, fece con la violenza rispettare l'augusta Maestà di quel luogo, rispingendoli a viva forza. La notte che sopraggiunse fu l'acqua propizia, che si scaticò sopra di questo nascente incendio: e siccome i Consoli osservarono, che al fare del giorno il volgo tumultuariamente si adunava, temendo della pubblica salute, adunarono il Senato, ove si determinò di placarsi
con

con placide parole la infellonita canaglia , assicurandola che facilmente convenuti sarebbero intorno al prezzo dell' annona . Il volgo facile a sdegnarsi , e rivoltarsi quando gli manca il vitto , e facile altresì a farsi caricare quando n'è satollo , alle voci dei Senatori raddolcitosi , ai loro voleri facilmente annuì ; ma i Tribuni dichiaratisi offesi della condotta di Coriolano , pretesero che egli dinanzi al Popolo comparso , sincerasse la sua condotta : Coriolano non esitò di farsi pubblicamente vedere al popolo , ma con quella intrepidezza , ed energia , che la verità , e l'ardire generoso agli uomini di merito somministra , sostenne ciò che detto aveva nel Senato , nè punto alterato , o commosso si dimostrò innanzi la turba tumultuante : allora l' infellonito , e violento Tribuno Sicinio in vece di rispettare in Cajo Marcio Coriolano un Cittadino onorato , e deciso per la propria sana opinione , avendo soltanto mira ai propri vantaggi , dopo di avere con i suoi confabulato , ordinò agli Edili , che postegli sopra le mani , condotto lo avessero nella sommità della rupe , e precipitato poscia in giù ; tanto cercarono essi di eseguire , ma un drappello di nobili valorosi , opposti alla esecuzione dell'ingiusto ,
e spie-

e spietato comando , lo impedì parte con le preghiere , e parte con la violenza . I Tribuni intanto conoscendo , che senza un grandissimo spargimento di sangue non poteva la loro intenzione mandarsi ad effetto , finsero tranquillità con i Patrizj , richiedendo loro soltanto, che di nuovo comparso fosse innanzi al Popolo per difenderli . E sebbene vi fosse stata tra Patrizj contesa se dovevasi accordare ciò ai Tribuni : nulladimeno per dare fine al tumulto prevalse la opinione di coloro che sostennero, doverli Coriolano sottomettersi alla pubblica decisione , pretendendo soltanto, che avessero i Tribuni dichiarato , quale accusa erano per incolpargli , acciò preparato si fosse alle difese : a ciò essi annuirono con estrema simulazione , e dissero , che sarebbero per accusarlo di regno affettato. Tenuta indi la pubblica adunanza , i Tribuni conoscendo di non avere come sostenere l'accusa , e cercando ancora di sorprenderlo all'improvvisa , lo accusarono come nemico della Plebe , non avendo voluto fare ribassare il prezzo dell'Annona , e come distruttore della potestà Tribunitia , ed a tutto questo aggiunsero , che dopo la battaglia di Anzio , distribuito avesse tra i combattenti il bottino, senza ne anche cerzio-

nar-

narne il Senato . Per la nuova , ed inaspettata accusa confuso rimase Coriolano , nè ebbe all'impronto cosa da arrecare in sua discolpa , e quindi i Tribuni della occasione prevalendosi , condannare lo fecero ad un perpetuo esilio . E' inesprimibile quanto tale condanna addolorato avesse i Patrizj , e per lo contrario di gioja inebbiato i Plebei : Plutarco infatti ci racconta *loc. cit. pag. 223.* che nelle pubbliche contrade si contradistinguevano dalla mestizia i Patrizj , e dalla bacchanica allegrezza i Plebei . Coriolano per altro , uomo di carattere forte , e risoluto , non mostrò per l'inopinato accidente alcun avvillimento di spirito , ma solo con il petto ricolmo di una nobile ferocia , mirava con disprezzevole , e minaccioso sembiante il Popolo stupido , ed ingrato : e recatosi alla propria abitazione , consolò con magnanimo discorso l'addolorata Madre , e la piangente consorte , assicurandole , che tra poco veduto di nuovo lo avrebbero alle porte di Roma . Intanto appena da Roma allontanatosi si portò dal Rè de' Volsci Tullio Aufidio , di cui non aveva in quel tempo il nome Romano nemico maggiore ; forpreso rimase questo Principe nel vedere nelle sue foglie Coriolano , e maggiormente nel
sen-

sentirlo da Roma esiliato , lo caricò in seguito di tutti i possibili onori , ed avendo seco lui concertato d'intraprendere contro quegli ingrati Cittadini le comuni vendette , lo elesse Generale comandante de' Volsci , e Roma in breve tempo lo rivide alle sue porte alla testa di un formidabile esercito , dopo di avere rimirato i suoi campi devastati , i bestiami predati , ed abbattute , e saccheggiate le Città limitrofe , e confederate . Impallidì a tale inaspettata veduta la Plebea Romana , ed il suo spirito entrò nella massima costernazione : e siccome l'esperienza ci ammaestra , che la vile moltitudine diviene debaccante negli prosperi avvenimenti , o quando intimorito conosce l'avversario , e per lo contrario vile e timida diventa negli avversi , nè fa ritirare il piede all'intrepido che vuole metterle i ceppi , così nessuno si ritrovò tra quei Trafonici suoi nemici , che il coraggio avuto avesse di stringere il ferro contro il feroce assalitore , ma la Plebe tutta pavida , confusa , e titubante richiese al Senato la rinvocazione della condanna di Coriolano , e la sua venuta in Roma : ma quel corpo augusta non volle con la sua approvazione dare una perpetua marca alla codardia del Popolo , nè per-

mi-

mise che per vile timore annullandosi un pubblico decreto, si venisse a prostituire la dignità della Repubblica. Cajo Marzio intanto di maggiore ferocia, e livore inebbrato, sempre più terribile, e minaccioso mostravasi alla Patria ingrata, e sconoscente; raddoppiando sempre l'assedio il più accanito, e le straggi le più sanguinose: alla vista di tanti moltiplicati flagelli l'avvilimento popolare infinitamente si accrebbe, e di nuovo con tutto il possibile calore insistè al Senato, acciò placato avesse il terribile Cittadino irritato: i Senatori allora purtroppo essendosi avveduti della Popolare debolezza, conobbero altresì essere affatto impossibile lo sperare altro scampo, se non se dalla clemenza, e generosità di Coriolano: inviarono dunque ad esso una legazione con la revocazione dell'ingiusto decreto, e con la domanda della pace. Ricevè Coriolano la pubblica ambasceria con una sostenutezza da Rè, e con una ferocia, che comprendere loro faceva essere il più spietato nemico, che temere potessero; seduto adunque, e dai suoi Generali circondato sentì i Romani Ambasciatori, ai quali dai patti, che loro propose, fece comprendere, quanto da ogni pace alieno era l'irritato suo cuore:

in-

indi si mosse alla interessante conquista di sette altre vicine Città, ed il tutto nella maniera la più prospera gli riusciva, dapoichè siccome ci narra Plutarco *loc. cit. pag. 228.* ἀλλ' οὐνοῦ πυρεῖς ἦσαν αὐτῶν αἱ ψυχαί, καὶ τοῖς ἀρκηκοῖσι κομιδὴ καὶ παραλελυμένοις σώμασιν ομοίως διεκείντο πρὸς τὸν πόλεμον, cioè „ in modo „ tale i loro animi (*dei Romani*) erano ri- „ colmi di timore, che si muovevano alla „ guerra, a guisa di corpi istupiditi, e sfianca- „ ti „ Raddoppiandosi fraditanto la miseria di Roma, pensarono i Senatori di mandare ad esso una nuova ambasceria, ma da questa meno frutto della prima ricavando, risolvero, che supplici ad esso s'inviassero i Sacerdoti, gli Auguri, i Pontefici, e tutti coloro, che al divino culto destinati erano; questi adunque negli abiti sacri ad esso genuflessi si prostrarono, cercando per la Patria pietà, e misericordia; ma l'inalterabile Coriolano si mostrò a questi sempre più feroce. Disperati dunque essendo tutti gli umani provvedimenti, con saviezza stimarono di ricercare da Dio soccorso. Tutte le più pie Matrone quindi, i fanciulli teneri, ed innocenti, scarmigliati principiarono a girare per i Tempj, chiedendo da Dio ajuto, e soc-

corso ; ed essendoci tra queste Valeria sorella di Publicola , costei come se fosse da Divino entusiasmo riscaldata , si condusse ad un tratto all'abitazione di Coriolano , supplicando la Madre , la Moglie , ed i teneri figli , che seco loro si fossero nel campo condotti ad intercedere da Coriolano pietà per la Patria ; tanto dunque le pie Matrone eseguirono ; sedeva intanto il feroce nemico nel suo Tribunale , quando arrivò la femminile legazione , ma egli vedendo tra queste la madre Volumnia , e la moglie Vitturia , e con esse i figli supplichevoli , scarmigliati , e piangenti , non potè più a lungo il suo cuore sostenere la rigorosa ferocia , ma per vinto datosi agli urti della Natura , cedette ancora alle loro preghiere ; e quella Roma spietata , e sconoscente , che non potè evitare l'ultimo suo estermínio , nè per il mezzo dell'armi , nè per la saviezza del Senato , nè per le intercessioni dei Pontefici , fu salvata dagli allettamenti di poche Matrone , e di teneri fanciulli *ved. Plutarc. loc. cit. pag. 229, e seq.* „ Quibus , (ci dice Valerio Massimo *lib. V. pag. 120*) & uxoris , ac parvulorum fletibus „ motus , matrem complexus , expugnasti , in- „ quit , & vicisti iram meam patria : precibus „ hu-

„ hujus admotis , cujus utero conceptus sum :
„ te quamvis merito mihi invisam dono „.

(23) L' ultimo esempio della popolare ingratitudine , che per brevità , ci siamo determinati di far rilevare , è Pubbio Cornelio Scipione . Era costui un Patrizio della nobile familia Cornelia , la quale ottenne il contraddistinto cognome di Scipione , perchè uno dei suoi antenati serviva di bastone al Padre , il quale reso era cieco , e decrepito ved. *Macrob. Saturn. lib. I cap. VI pag. 181, e 182 edit. Lugd. Batav. ann. 1628.* Fu egli per il primo cognominato Africano , per le gloriose gesta , e per i grandi benefizj recati alla Repubblica nell' Africa , avendo fra le altre gloriose imprese sconfitto Annibale Generale della Repubblica Cartaginese , il nemico più terribile , forte , e spaventevole , che avesse mai avuto Roma . Sino dai primi suoi giorni questo dimostrò chiaramente dovere divenire quel famoso Eroe , che realmente indi divenne ; imperocchè nell' età di anni diciassette ritrovandosi nella sanguinosa battaglia , che tra i Romani , ed i Cartaginesi succedeva nelle vicinanze del fiume Pado , osservando che il suo genitore da forti nemici circondato , e gravemente ferito , inabile si era reso alla dife-

fa, e vicino in conseguenza a morire, di lancio si buttò a cavallo in mezzo alla turba nemica, e sbaragliatala, liberò in questo modo coraggiosamente il Padre dalla morte, la quale generosa azione fu alla presenza dell' esercito dal Padre medesimo narrata *ved. Polib. Histor. lib. X §. 3 tom. II pag. 202, 203 edit. Lipsie ann 1764*. Indi avendo i Romani sofferto la celebre disfatta di Canne, essendo la massima parte degli animi restata oppressa, ed avvilita, nè credendo, che rimanesse più luogo alla pubblica salvezza; molti illustri militari sotto la condotta di Cecilio Metello, crederono espediente di abbandonare l'Italia, ricoverandosi presso qualche Re Barbaro, per non vedere sotto i loro occhi succedere l'ultimo estermínio della Patria; quindi in tale risoluzione fissati, aspettavano alcune navi per metterla ad effetto. Scipione intanto di ciò fatto consapevole, dentro di se bilanciando, quale rovina sarebbe una tale cosa stata per la Patria, quale snervamento per la milizia colla perdita della migliore gioventù, e quale generale avvilitamento per il pubblico nel vederfi abbandonato dai più probi, e generosi; senza esitare un momento, e senza dar luogo ad ulteriori consigli, trattasi dal

dal fianco la spada si rivoltò a molti Romani; ch' erano presenti, dicendo loro: Chiunque è della Patria amico, e gode di vederla salva mi siegua. Il suo credito, e l' autorità, che per tante gloriose azioni aveva acquistato, gli procurarono molti seguaci, alla testa dei quali si recò all' abitazione di Cecilio Metello, ove ritrovandolo unitamente con tutti i suoi partigiani fattosi loro innanzi con il ferro sguainato, proruppe contro di essi nei seguenti maestosi, ed autorevoli accenti, da Livio riportatici *Decad. III lib. II pag. 194.* „ Ex animi mei senten-
„ tia, inquit, juro, ut ego Rempublicam non
„ deseram, neque alium civem Romanum
„ deserere patiar, si scienis fallo, tu me Ju-
„ piter Opt. Max: domum, familiam, rem-
„ que meam pessimo letho afficias. In hæc
„ verba si Cætilii jures exposuero, cæterique
„ qui adestis, qui non juraverit, in se hunc
„ gladium strictum esse sciat „. Felicissimo fu l' effetto di tale risoluto consiglio, dapoichè tutti avendo giurato, mutarono la loro deliberazione; e fu Roma libera dal pessimo degli estermi, dal quali poteva essere in quelle circostanze minacciata. Il suo credito in seguito tant' oltre crebbe, che della sola età di anni

ventisette fu stimato capace , e meritevole di sostenere l'impresa della Spagna , ove egli , non ostante la sua fresca età , in tale guisa si condusse , che tanto per la prudenza , quanto per la condotta , e valore militare , annoverato fu tra i primi uomini del suo secolo ved. *Polib. Histor. lib. X. §. 6. pag. 207. , e seq.* In poco tempo dunque si vide conquistata dal suo braccio quasi tutta la Spagna , avendo impiegato un solo giorno a prendere Cartagena ved. *Polib. loc. cit. §. 11 pag. 214 :* sapendosi guadagnare con le sue generosità verso i prigionieri l'animo de' medesimi suoi nemici ved. *Polib. loc. cit. §. 18 pag. 226 e seq.* Sloggiato indi dalla Spagna , rivoltò le sue armi vittoriose verso l'Africa , ove non fu meno felice ; giacchè ivi non solo sconfisse Asdrubale uno dei più celebri Generali , che vantasse la Repubblica Cartaginese , ma superò eziandio , e fece prigioniero il feroce Siface , Re della Numidia , il quale tra le catene avvinto innanzi al suo carro trionfale , fu in Roma condotto , ove nelle Carceri finì di vivere ved. *Polib. loc. cit. lib. XVI §. 12 pag. 445.* Fu egli ancora quell'uomo valoroso , il quale ardì di combattere , e di superare il primo Generale di quel tempo Annibale , al quale
 diu-

niuno aveva ardito di contrastare il Primato, riducendolo in modo, che dopo averlo sconfitto a Zama, gli chiuse ogni adito alla salvezza costringendolo ad una vergognosa, e precipitosa fuga ved. *Appian. Alessand. Roman. Hist. tom. I. pag. 31 ediz. Amstel. ann. 1690.* Dalla quale gloriosa vittoria dipese in seguito quella pace vantaggiosa eseguita, e ratificata a condizioni tanto onorifiche, non meno che utili per il Popolo Romano, la esecuzione della quale sostenne ancora egli medesimo in Senato ad opposizione di P. Cornelio Lentulo ved. *Appian Alessand. loc. cit. pag. 53.* Fu un effetto ancora della sua generosità, e condotta ammirabile l'acquistare per confederato (da fiero nemico, ch'era) Massinissa Re dei Masefili, il quale tanto giovamento recò ai Romani, che il suo valore, e prudenza furono le principali cagioni della vittoria dei Romani contro Asdrubale, e Siface ved. *Appian. Alessand. loc. cit. pag. 107:* il quale ammirabile Rè, tanto per Scipione deferiva, che lo chiamò in morte, acciò egli avesse diviso tra i figli il suo Regno ved. *Appian. Alessand. loc. cit. pag. 106.* Ritornato poscia che egli fu in Roma, avendo ivi avuto alcuni disgusti, si appartò dalla Patria,

e si portò in Asia con il suo germano fratello, ove di concerto con esso quasi con la sola sua presenza disfece Antioco Re della Siria, e Babilonia, il quale aveva dato molto a pensare ai Romani: ed avendo questo Principe cercato di sedurlo con lusinghiere condizioni, e grandi promesse con il mezzo di Eraclide Bizanzio suo Ambasciadore; egli a queste rispose con quel disinteresse, onoratezza, e lealtà, che mai sempre concorreranno a renderlo per uno dei più ammirabili uomini dell' antichità *ved. Appian. Alessand. de Bellis Syriacis pag. 169, 170, e Polib. Excerptæ Legationes tom. II cap. XXIII pag. 568*; ed essendosi conosciuta da Antioco la fermezza, e sincerità del suo carattere, fu dalla necessità costretto a conchiudere con i Romani la pace a quelle condizioni stesse, che da Scipione furono ad esso proposte, e che tanto vantaggiose, ed utili furono stimare dal Senato *ved. Polib. Excerpt. Legation. cap. XXIV, e XXV tom. II pag. 571, e 581*. Ritiratosi in fine in Roma di onori ricolmo, e di trofei, per riposarsi in fine sopra i suoi allori, in vece di terminare in calma, e tranquillità gli ultimi suoi giorni, fu sottoposto ancor' esso all' invidia, animosità, ed ingratitudine della Plebe;

giac-

giacchè i fratelli Petilj Tribuni della Plebe ; lo accusarono al Popolo di peculato , e di traditore della Patria , avendo accordato ad Antioco una pace vantaggiosa , essendo stato còtrotto dalle sue largizioni ; si vide quindi con ammirabile sorpresa , e stupore il Domatore , e Conquistatore delle Spagne , dell' Africa , della Siria , il vincitore di Asdrubale , di Siface , di Antioco , di Annibale , il Generale dichiarato da Annibale , e dall' Universo intiero per il primo , che avesse mai veduto la terra , e superiore all' istesso Pirro , ed Alesandro ved. *Appian. Alesandrin. de Bellis Syriac. pag. 149 , e Livio Decad. IV lib. V pag. 371* per una cabala indegna strascinato immanzi ad un volgo stupido , ed insensato per esserne giudicato . Non rimase per altro l' eroico cuore di Scipione da tale inaspettata catastrofe avvilito ; ma comparso nel primo giorno in Pubblico , non fece altro , che rammentare ai scellerati Tribuni suoi accusatori , ed al Popolo ingrato , tutte le sue gloriose gesta , tutti i trofei , ed i vantaggi alla Patria recati : nel secondo poi ricorrendo il giorno stesso , che tanti anni indietro distrutto aveva i Cartaginesi , e vinto Annibale , disse loro , non essere quel giorno da dedicarsi

a contese , ma bensì a pubbliche preci , e rin-
 graziasmenti agli Dei , i quali propizj dimo-
 strati si erano per le loro armi „ Hoc inquit
 „ (così ci sono le di lui parole recate da Li-
 vio *Dècad. IV lib. VIII pag. 423*) die Tribu-
 „ ni Plebis , vosque Quirites , cum Annibale ,
 „ & Carthaginiensibus signis collatis in Africa
 „ bene , ac feliciter pugnavi : itaque cum hodie
 „ litibus , & jurgis supersederi æquum sit : ego
 „ hinc extemplo in Capitolium ad Jovem Op-
 „ timum Maximum , Junonem , & Minervam ,
 „ ceterosque Deos , qui Capitolio atque arcu
 „ præsent , salutandos ibo : hisque gratias
 „ agam , quod mihi & hoc ipso die , & sæpe
 „ alias egregie Reipublicæ gerendæ mentem fa-
 „ cultatemque dederunt , vestrum quoque qui-
 „ bus commodum est : ite mecum Quirites , &
 „ orate Deos , ut mei similes principes habe-
 „ tis , ita si ab annis septendecim ad senectu-
 „ tem semper vos ætatem meam honoribus
 „ vestris anteistis , ego vestros honores rebus ge-
 „ rendis præcessi „ : ciò detto quindi con Ero-
 co disprezzo calò dai rostri , ed abbandonando
 la insensata moltitudine si portò all' adorazione
 di Dio ; essa intanto , quale irragionevole bat-
 diera destinata ad indicare i venti , senza com-
 pren-

prendere nè il disprezzo ricevuto, nè cosa andava ad intraprendere, tutta nei Tempj lo seguì, soli lasciando i Tribuni con gli uffiziali della giustizia: ma vedendo in seguito Scipione, che il Popolo sedotto dai suoi nemici apertamente si era contro di esso dichiarato, nè alcuno scampo gli rimaneva a persuaderlo in suo favore, rapidamente da Roma appartatosi si ritirò in un perpetuo esilio a Linterno senza aspettare la vergognosa, ed ingiusta sua condanna: restando in quel tempo il Mondo spettatore di due terribili esempj della Popolare violenza, ed ingratitudine: il primo accaduto in Cartagine, ed il secondo in Roma, dei quali il secondo fu del primo più sorprendente, e pressochè incredibile; poichè Cartagine esiliò il benemerito Cittadino Annibale dopo essere stato disgraziatamente vinto, e Roma esiliò Scipione dopo di essere stato sempre felice, e vincitore „ *Duas maximas orbis terrarum urbes (ci narra Livio loc. cit.) ingratas uno prope tempore in principes inventas, Romiam ingratiorem: si quidem vita Carthago victum Annibalem in exilium expulisset, Roma victrix victorem Africanum expellat* „ . Arrivato intanto Scipione agli ultimi periodi della sua

sua gloriosa vita, per dimostrare quanto estremamente fosse rimasto egli penetrato dalla tirannica violenza, e dalla ingratitudine del suo popolo, comandò che le sue ossa non fossero in Roma condotte, dichiarando indegno di conservare le rispettabili sue reliquie quel Popolo, il quale in vita non aveva saputo stimare, e apprezzare il suo benefattore *ved. Valerio Massimo lib. V de Ingratis pag. 115, e Livio Decad. IV lib. VIII pag. 424*

- (24) Lunga intrapresa in vero farebbe se a parte a parte indagare si volessero da noi in questo luogo, gli scontri, e gli errori in cui i Volghi Democratici mai sempre sono urtati nella distribuzione di quella giustizia, chiamata dai Greci Filosofi *διανεμητική*; per non inoltrarci quindi in un tanto vasto mare, e per non dilungarci più del dovere, di buona voglia tralasciamo di moltiplicare nella presente fatica i racconti, e le citazioni, che farebbero mestieri, contentandoci d'insinuare soltanto al lettore di rivolgere il suo filosofico sguardo sopra tutte le volgari popolazioni della terra a noi cognita, e di riscontrare eziandio le memorie più parziali, che di esse a noi lasciato hanno i loro scrittori: da ciò sicuramente si avrà occasione
di

di osservare, come la moltitudine si determini sempre a versare, e profondere le sue largizioni verso gl'immeritevoli, inutili, ed ancora dannosi individui, lasciando nella inopia, e trascurando infine il decente mantenimento, dei colti, meritevoli, ed utili cittadini: pochi infatti, (e se dicesi niuno, dirassi meglio) sono quei Giuspublicisti perfetti, Filosofi sinceri, uomini probi, i quali facendo uso del loro solo merito, e senza fare giocare la impostura, i rapporti, e le cabale, abbiano fatto quella fortuna, e si abbiano fatto quella strada, che con orrore vediamo tutto giorno farsi dagl'infami castroni, dalle insipide saltatrici, e da tanti altri impostori dannosi, o almeno inutili viventi. Questa unitamente ad altre infinite considerazioni, che si potrebbero da noi fare, e che di buona voglia per decenza, e per buona condotta trascuriamo di riferire, basteranno a far conoscere la volgare condotta, e furono da tanto da far dire al celebre Coccei sopra tale assunto le seguenti parole, degne da rimanere impresse nella mente di chiunque „ *Ut vero quæstionem de libertate status regii persequamur, multæ, & gravissimæ causæ sunt, cur plerisque gentibus* „ con-

„ consultius visum fuerit , rei , ac utilitatis
 „ publicæ æstimationem Regis potius iudicio ,
 „ & arbitrio , quam suo committere : atque sub
 „ Rege potius , quam sub populo vivere : Pri-
 „ mum enim difficillimum , & in magna præ-
 „ sertim civitate prægrave est , cives quotidie
 „ in comitiis morari , & rem privatam , fami-
 „ liamque negligere . Deinde cum reipublicæ
 „ regendæ duo quasi cardines *sint Fried und*
 „ *Recht , Woruff , als Graut-Vesten , alla Rei-*
 „ *che und Gewalt tuhen* , ut dicitur in *Rec.*
 „ *Imper. 1521 princ. & §. 1 & R. J. 1525.*
 „ *princ. & sim.* facile liquet , indoctum , im-
 „ peritumque vulgus ineptum esse juri , paci-
 „ que moderandis ; qua nulla ars major , &
 „ difficiliora veteribus , ac prudentibus visa est.
 „ Accedunt moræ illæ , & ambages consilio-
 „ rum , rerum tractandarum , atque executio-
 „ num , aliaque incommoda plurima . Ut ta-
 „ ceam emulationum , & factionum studia , &
 „ procellas & cet. quæ cessant in unius princi-
 „ patu . Nec officit , quod solus ille non minus
 „ impar videatur , cumque Regum latera septa ,
 „ ac stipata , & humeri suffulti sint peritorum ,
 „ ac prudentum consiliis , ac virorum robore ,
 „ & ministeriis , ut tanto oneri ferendo sint „
 ved.

ged. Coccei Comment. in Grot. tom. I pag. 312, e 313: per cui ottimamente diceva il Greco Proverbio εἰσι δ' αἱ πόλεις ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐνδυναστεύονται ovvero „ Ogni popolo poi si determina facilmente al peggio „

(25) Tanto è stato sempre creduto vero, che la molteplicità degl'individui nel decidere, non abbia mai recato giovamento alle società, e che il volgo essendo sempre torbido, inesperto, e trasportato per i tumulti, giudica urtando, e da cieco osserva, che i saggi nelle Democrazie per quanto è loro venuto in acconcio hanno cercato di restringere per quanto gli è riuscito il numero dei votanti, e di coloro che intervenire dovevano nelle pubbliche giudicature; che il Celeb. Grozio osservando una tale circostanza disse „ Quid, quod nulla respublica adeo „ reperta est popularis, in qua non aliqui aut „ valde inopes, aut externi, tum vero & foeminae, & adolescentes a deliberationibus publicis arceantur? la quale condotta ancora con arte ammirabile, e finissima politica condotta osserviamo praticata nella florida, e vergine Repubblica Veneta: questi saggi provvedimenti quindi ci danno luogo a conoscere, che quando ciò non può avere luogo, lo Stato

farà sempre afflitto dal pessimo dei travagli, venendo ad essere governato da giudici multipli, e questi per la maggior parte o stupidi, ed inesperti, o prevenuti, e scellerati, o ingiusti e corrotti; giacchè essendo la generalità degli uomini da questo genere d'individui composta, questa per sicuro non veirà a cangiare la sua indole nei soli governi Democratici.

- (26) Cade in questo luogo a proposito il riferire ciocchè della moltitudine ci lasciò registrato Q. Curzio *lib. X cap. XIX pag. 409 edit. Bassan. ann. 1787* „ Nullum profundum mare , „ nullum vastum fretum , & procellosum tantos ciet fluctus, quantos multitudo motus habet : utique si nova, & brevi duratura libertate luxuriat „ nè altrimenti potrà mai di essa intendersi; dapoichè concorrendo in essa nel tempo stesso le qualità di Legislatrice, di Giudice, e di Suddita, alcune volte precipitosamente si avvanza, ed altre vergognosamente si arresta, e mancandole l'attività, e la condotta necessaria per sostenere nel tempo stesso le tre enunciate difficilissime prerogative, deve consequentemente urtare in scogli, e disordini orribili, dai quali viene originata quella confusione, e quel disordine, che di continuo hanno
- de.

deturpata la memoria di questa specie di governo, siccome gli Storici, e la quotidiana, e recente esperienza ci ammaestra; per cui di essa ottimamente dissero i Filosofi „ In qua omnes clamant, omnia ancipitia, & incerta sunt, „ imo contraria saepe „ *ved. Coccei in Grat. Proleg. §. 5 tom. 1 pag. 42.*

- (27) Per maggiormente accertarci quanto stupida sia la moltitudine, e conseguentemente quanto sarà infelice la condizione di quella Società, che da essa viene regolata, anderà a proposito il porre considerazione ai mezzi dei quali i sapienti serviti di continuo si sono per farla agire, e per evitare in qualche modo i disordini, che da essa in pubblico discapito si potevano intraprendere. Se noi quindi con tutta la possibile ponderatezza a ciò porremo mente, avremo luogo a riflettere, che tutti questi mezzi si riducevano a deluderla, ed ingannarla. Le diverse Teologie Pagane, le Sibille, gli Oracoli, gli Auguri, gli Aruspici, e tante altre finzioni, e sogni, erano i fili mirabili, che con arte, ed avvedutezza a tessere venivano quella tela stupenda, che posta innanzi agli occhi della moltitudine, la faceva alla cieca condurre, e le faceva eseguire quelle operazioni, che essa si-

curamente intraprese non avrebbe, se non fosse stata ingannata : è celebre a questo proposito la formola maliziosa, di cui i Romani Sapiienti si servivano per costringere contro voglia la turba volgare ad eseguire quelle azioni, che secondo la prudenza necessarie erano stimate „ „ Dii sic voluere, Oraculo monitum est: Sibyllae prædixerunt: (quia) populus vult decipi, decipiat „ ved. *Thomas Hyde de Relig. Veterum Persar. cap. XXXII pag. 388 edit. Oxon. an. 1700* : e quella di cui si servivano gli Auguri per frenare le sciocche, ed inconsiderate risoluzioni, per impedire le quali bastava un *servavi de cælo*, o una semplice asserzione di avere osservato nell' interne parti delle vittime dei segni contrarj, a ciò che volevasi intraprendere, e di questo formavasi una parte di quella Scienza chiamata da Sapiienti *Ηναροσκοπία*; che però, siccome abbiamo da rispettabili autori, fu massima inconcussa presso gli Antichi, che al volgo dovevansi molte cose tacere, ed in molte ingannare ved. l' autorità di Sinesio da noi nella precedente nota (16) pag. 80 riportata, e quella di Filone Giudeo recata nella nota (2) della nostra Disertazione intorno la SS. Trinità pag. 33 ediz. di Napoli ann.

1795. Se dunque inconcusso è , non meno che dimostrato , che per regolare bene il volgo fa mestieri , che egli deluso sia , ed ingannato , questo solo basterà per fare chiaramente discernere , quale felicità potrà mai recare alla pubblica società un giudice , che per operare rettamente fa mestieri , che sia deluso .

- (28) Ciò che in questo luogo dice Aristotele , niente affatto ai nostri principj ripugna , nè in conto alcuno alle nostre teorie si oppone : noi anzi nella precedente nota (6) p.58 detto abbiamo , che sembrando essere dato da Dio nella universalità del genere Umano un Sommo Impero , il quale per l'impossibilità di vivere in comune si trasfonde nelle Società particolari , ed indi nelle Somme Poteetà , a quali da Dio ne è stato affidato il regolamento ; quindi è innegabile , che nei governi Monarchici tutto il potere essendo da Dio nel Sovrano trasfuso , resti soltanto agl'individui il dritto di mantenere *ἐπι προστάταις του βασιλεως* la loro vita , onore , e proprietà , in somma i diritti naturali : ottimamente quindi disse il Cel. Coccei *Comment. in Grot. lib. I c. III §. VIII p.279* „ Hoc sensu non incongrue vulgo „ *distinguitur majestas realis ; quæ est dominium* „ *illud universale terræ , & insidet in universa*

„ republica, totique terræ quasi affixa, & anne-
 „ xa cohæret: & *personalis* quæ tota cum sum-
 „ mo imperio transit in principem, & penes
 „ ipsum, aut (in principatu successivo) penes
 „ ejus familiam est; nihil ejus manet in po-
 „ pulo: neque hic tum est imperii particeps
 „ (nisi status sit mixtus, de quo inf.) sed ei
 „ subjectus. Nec tamen hæc interim quoque
 „ separata est a republica, quippe cujus pars,
 „ & caput princeps est: adeoque nec a domino
 „ terræ, nam & hoc moderatur princeps; sed
 „ a reliquo populo, qui interim subjectorum
 „ partes sustinet „.

(29) Se poste da banda le astratte teorie, e le dimostrazioni speculative, si venga a porre attenzione all'antica, e comune pratica degli uomini, multiplicità esempj nelle antiche, e moderne istorie ritroveremo, dalle quali avremo luogo da indurre, che moltissime nazioni per vivere con maggiore felicità, e per conservare più facilmente i loro dritti naturali, hanno disprezzato il governo Democratico, ed appigliate si sono volontariamente al Monarchico; altre, le quali non hanno fatto alcun caso delle infidiose offerte di potenti alleati, che anteposto loro hanno il governo Democratico; ed infiniti

ti favj finalmente , i quali nati in governi Democratici, da essi sloggiati sono , per menare i loro giorni sotto l'impero Regio. In fatti gli abitatori della vasta Cappadocia , collegati con i Romani unitamente ad altri popoli dell'Asia, domato che fu Antioco, essendo rimasti senza Re, poichè estinta la stirpe dominante , non vollero annuire alle insinuazioni dei Romani, potenti loro alleati, i quali credendo di fare loro cosa gratissima, ad essi fecero sentire, che si fossero con le loro leggi regolati, senza soggettarli a Monarca alcuno: eglino adunque il preteso dono disprezzando, inviarono ai Romani un ambascieria dicendo: „ che essi ripudiavano questa pretesa libertà per essi intollerabile, e che „ chiedevano loro un Re „ *πρεσβευσάμενοι τηνμενελευθεριαν παρετονото, ου γαρ δύνασθαι φερειναυτην εφασαν* ved. *Strabon. Geograph. lib. XII pag. 140 edit. Lutet. Parisi ann. 1620* : alla quale domanda avendo i Romani annuito, ed avendo loro concessa la facoltà di eleggerlo a loro modo, prescelsero per Re Ariobarzane, e la di lui stirpe. Filostrato ci fa sentire, che tutti gli abitatori della Tracia, non meno che quelli della Misia, ed i Geti eran facili a regularsi sotto l'impero Regio, ed impossi-

bili poi sotto la forma Repubblicana , e che essi con saviezza giudicavano essere sotto lo stato Monarchico ugualmente liberi , che se si fossero regolati in Repubblica ved. *Philostr. de Vita Apollon. Tyanei lib. VIII cap. III pag. 281.* Non dissimilmente pensarono gli Armeni : questi popoli diedero manifesti contrasegni al Mondo , che era loro intenzione di essere regolati piuttosto dai Parti , che reggersi da loro medesimi in stato Repubblicano , siccome ci fa osservare Tacito *Annal. lib. XIII cap. XXXIV pag. 226 edit. Antwerp. ann. 1648 .* Gli Egiziani , popoli molto colti , essendo rimasti senza Re , terminato che fu il regno del Sacerdote di Vulcano , ed in conseguenza in perfetta libertà di regularsi , siccome loro piaciuto sarebbe , mostrarono quanto avevano in orrore il governo Popolare , dividendo il loro Stato in dodici parti , ad ognuna delle quali fecero presedere un Re ; dappoichè siccome ci riferisce Erodoto ουδεν γαρ χρονον οιοι τε ησαν αυευ βασιλhos διαιτασθαι „ cioè „ in nessun tempo poterono „ essi vivere senza Re „ ved. *Erodot. Euterp. lib. II pag. 145 ediz. Lugd. Batav. ann. 1716.* Gli Ottimati Persiani ammazzato che ebbero l'usurpatore del Trono , il finto Smerdi , essen-

sendo rimasti in perfetta libertà di eleggere quella forma di governo , che loro aggradiva ; dopo varie discettazioni conchiusero , il governo più adattato a mantenere i dritti della naturale libertà , essere il Monarchico , giacchè credevano *ανδρος γαρ εως του απιστου ουδεν αμεινον φανειαν* cioè „ non esservi di meglio , che „ il governo di un solo , il quale sia ottimo *ved. Erodot. lib. III. §. 82 pag. 193 .* I Macedoni secondo ci avverte il cel. storico &c. *Curzio de Rebus gest. Alexan. Mag. lib. IV. cap. XXXI pag. 141 , e 142* sebbene viveffero sotto l'Impero Regio, si credevano ciò non ostante più felici di qualunque altra nazione dell'universo , nè cambiato avrebbero la libertà , che sotto il citato governo godevano , con qualunque altro Popolo , che sotto altra forma di governo fosse stato regolato . Morto che fu Policrate Re di Samo per gl'inganni di Orete Preside di Ciro in Sardia , e restata tutta la forza dell'Isola nelle mani di Meandrio , costui volendo farla da Eroe , unito il popolo fece ad esso sentire , non volere di vantaggio tenere nelle sue mani la pubblica autorità , ma bensì di cedere a loro medesimi l'impero , permettendo loro di regularsi in Governo Democratico : ma ciò

appena profetito , tosto si avvide quali sedizioni nel popolo tumultuante si mossero , e contro la sua persona medesima , che cercava di beneficalo ; che però in stretta necessità si vide di farsi cingere dagli armati , che seco erano , di rinferrarsi nella Rocca , e di non cedere più l'impero a quella stravagante moltitudine , che non sapeva farne uso , e di seguire a reggere la popolazione sotto il Monarchico Impero *ved. Erodoto. Thalia lib. III. §. 141. pag. 214. e seg.* Nei tempi , che Evagora regnava in Cipro , moltissimi savj , ed ottimi personaggi , i quali facevano domicilio nelle Democratiche Repubbliche della Grecia , sloggiarono a bella posta dalle loro patrie per passare i rimanenti giorni della loro vita sotto il regio impero di Evagora , perchè ivi si conservavano con maggiore sicurezza i dritti della naturale libertà , e „ stimando (siccome ci narra il Democratico Oratore. Isocrate in *Evagora pag. 321.*) che il regno di Evagora „ fosse regolato con molta maggiore umanità , „ ed equità , di quello fossero le Repubbliche , „ ove essi facevano dimora „ *ηγουμενοι κοινο-
τεραν ειναι και νομιμωτεραν την Ευαγορου βα-
σιλειαν των οικoi πολιτειων* . Quello che det-

to abbiamo di Evagora , anche riferito da viene da Tito Livio del regno di Eumene , di cui le città subordinate non potevano sperimentare maggiore felicità, sicurezza, e libertà dicendoci il citato autore „ nullius liberæ civitatis fortunam secum mutatam vellent „ vedi *Decad. IV. lib. II. tom. I. pag. 463. , e 464.* Ed in fine tutto ciò, che esposto abbiamo delle antiche nazioni , dire potrebbesi eziandio di tante nazioni moderne, se dilungare ci vorressimo : ma se il lettore si darà la pena di dare un'occhiata sopra le Istorie dei Turchi , dei Russi, degl' Inglese, e di altre molte moderne nazioni , avrà forti motivi da conchiudere , che la loro condotta non essendo dissimile da quella delle enunciate antiche nazioni , hanno tutti praticamente dimostrato, essere il governo Monarchico il più accettabile, e più conducente a conservare i dritti della naturale libertà , e felicità, e conseguentemente deciderà, che soltanto le persone sorprese da furore , e da entusiasmo potranno sostenere contro una serie non interrotta di esperienze il contrario.

- (30) In qualunque aspetto , e sotto qualunque rapporto , si consideri la umanità , sempre si scorgerà dal sapiente in essa l'imperfezione ,
e la

è la debolezza . Gli uomini fino dal principio sono andati come in un bujo sotterraneo a tentoni per procacciarsi la felicità , ma sempre mai urtando , non hanno saputo uscirne con onore , anzi sono per lo più caduti in maggiori precipizj , e si sono avanzati in maggiori oscurità ; e tutti gli sforzi degli uomini i più rispettabili , e dei talenti i più penetranti , non hanno potuto se non se in picciola parte sollevarli dai disordini , nei quali l'originale delitto ha loro immersi ; si deve quindi dai saggi senza oscitanza alcuna conchiudere , che la perfezione nel Mondo è puramente chimerica , e che non è sperabile se non se la minorazione dei mali , e che „ *Iniqua est in omni re accusanda , prætermiſſis bonis , malorum enumeratio , vitiorumque selectio , & bonum quod est quæsitum in ea , sine isto malo non habebimus* „ siccome disse il Gran Tullio *de Legibus lib. III. cap. X. tom. V. pag. 501.*

- (31) La violenta mutazione di governo , oltrechè infiniti travagli , ed afflizioni inesprimibili seco ne strascina in isvantaggio della Umanità , porta ancora seco il carattere di una azione empia , e contraria ai precetti del Dritto naturale . La prima parte della presente proposi-

zione , come quella che da una non mai interrotta serie di esempj confermata , viene ad acquistare quella stessa chiarezza , ed evidenza , che una proposizione di Euclide , un Teorema di Archimede , e con fondamento perciò sostenuto si è sempre dai favj politici , che si debba anteporre , „ anzi „ essere preferibile un „ governo violento , ed alle leggi contrario , „ ad una guerra civile το χειρον ειναι μονοαρ-
χίας παρανομου πολεμου επιλειπον ved. *Favonius apud Plutarc. in vita M. Bruti tom. I. pag. 989.* , e la seconda sua parte è ancora innegabile , giacchè appoggiata agl'irrefragabili principj di quel diritto , che in noi ha impresso la Natura . Imperciocchè , (siccome ancora riflettemmo nella precedente *nota 6. pag. 56.* , e *seg.*) avendo Dio fatto l'uomo socievole , e volendo in conseguenza , che vivesse in società , ha dovuto insieme volere i mezzi atti alla esecuzione di questa sua eterna , e divina disposizione : ma siccome perciò mettersi ad effetto , è d'intrinfeca necessità l'adempimento delle leggi , e per ottenere ciò fa mestieri la forza dei Magistrati , e dei Sommi Imperanti ; dunque Dio ha voluto in terra tanto gli uni , che gli altri , ed ha direttamente comunica-

to ad essi tutta quella Poteità, che al disimpegno del di loro uffizio fa d'uopo . Il popolo adunque quando alza le sue scellerate mani per degradare le somme Poteità, viene ad arrogarsi quell'autorità, che è propria di Dio, ed a spogliare i Sommi Imperanti di un dritto da Dio ad essi concesso, della qual cosa non sapressimo comprendere la più nefanda, e scandalosa. Che se poi voglia per un momento accordarsi, che nelle Somme Poteità l'autorità venga assolutamente dal Popolo, e dal Popolo ad essi si comunichi, (la quale cosa per altro oltre l'opporli a tutti i nostri principj religiosi, ed all'autorità delle Sacre Carte, viene contrastata ancora da tutti i più cordati, e rispettabili filosofi tanto antichi, che moderni, siccome avremo in seguito occasione di vedere) né anche potrà sostenersi per legittimo lo spoglio dei Sommi Imperanti, ma dovrà bensì tenersi per una azione indegna, e scellerata. Imperocchè (secondo ancora i falsi loro principj) essendo questo un contratto, quando allo scioglimento di questo una delle parti non concorre, ogni azione sarà illegittima, ed ingiusta: e trattandosi di discettazione della esecuzione, o non esecuzione delle condizioni tra esse

effe due parti passate , non può mai (senza che si sconcerti , e si sconvolga ogni principio , e regola del Diritto Naturale , e delle Genti) uno degl'interessati , cioè il Popolo , sostenere nel tempo medesimo le parti di accusatore , di testimonio , di giudice , e di esecutore. Dunque la violenta mutazione del governo , ovvero lo spoglio della pubblica podestà , in qualunque aspetto si consideri , oltre di essere pregiudizievole alla Società , è ancora empio , ed ingiusto .

- (32) Non può negarsi , che uno dei più funesti , fatali , e terribili accidenti , che accompagnano le rivoluzioni popolari , si è l'isolamento in cui passa ciascun Cittadino per la cessazione dell' autorità pubblica , il distacco dalle leggi , nel quale tutti si ritrovano , e conseguentemente il dritto in cui ciascheduno individuo entra di armarsi , e di difendere con la forza quei diritti , che per la mancanza dei Magistrati , privi rimangono di difesa , e di sostegno . Imperocchè essendo noto , che in due modi può cessare il pubblico giudizio o *momentaneamente* cioè , o *continuamente* : ovvero nel primo , quando non si può senza grave pericolo attendere il soccorso del giudice ; e nel secondo potendo suc-

cedere in due altre maniere *jure* cioè, o *facto*, ossia quando il cittadino si ritrova in luogo, ove nè società, nè giudice esiste, ovvero quando questo tace o per sua volontà, o per quella dei cittadini ved. *Grot. de Jure Belli, & Pac. lib. I. cap. III. §. II. tom. I. pag. 179.*, si ritrovano in ogni caso di questi i Cittadini nella potestà, anzi nella necessità di rientrare nei primitivi diritti della loro naturale libertà, e di fare in conseguenza rispettare con la forza le sue ragioni: nelle rivoluzioni popolari quindi, cessando di fatto ogni superiore, nè ricavando alcun vantaggio i buoni cittadini di prestare obbedienza alla Somma Potestà o disacciata, o avvilita, o trafitta, nè essendo in veruna obbligazione, anzi essendo nel dovere di negare la sua obbedienza (per quanto gli riesca possibile) ai concittadini ribelli, sediziosi, ed usurpatori, rimanere deve inconseguenza la città in una perplessità anarchica, dalla quale quanti moltiplicati disordini accadere debbano, oltreche basterebbe a farcelo comprendere qualunque riflessione, ce ne mette ancora in una evidenza perfettissima una non mai interrotta serie non solo di antiche, ma ancora di recenti luttuose, e tristi esperienze.

(33) Aristotele tra gli attributi, che osservò nell' uomo, vi fu ancora quello della mansuetudine ειη αν (egli dice *Topicorum lib. V. cap. II. totti. I. pag. 228.*) καλως κειμενον κατα του ανθρωπου, το ζων ημερον φυσει cioè rettamente si stabilisce, che l'uomo sia di sua natura mansueto, Filone Giudeo spiegando l'omicidio, accusandolo come un delitto contrario alla mansueta natura dell' uomo, dice, δευτερον δε προταγμα, μη ανδροφονειν. αγελατικον γαρ και συννομον ζων το ημεροτατον η φυσικη γενησασα, προς ομονοιαν και κοινωνιαν εκαλεσε, λογον δουσα συναγωγον εις αρμονιαν και κρασιν ηθων. ο δη κτεινων τινα, μη αγνοειτω νομους φυσικης και δεσμους ανατρεπων καλως και συμφεροντως απασι γραφεντας· ιτω μεντοι και ιεροσυλια ενοχος ων, το ιεροτατον των τοσθ θεου κτεματων σεσυληκως ουνvero „ In secondo luogo poi si „ proibisce l'omicidio: imperocchè siccome Id- „ dio ha creato il complesso degli uomini uni- „ to fra loro per vivere, invitò quel man- „ suetissimo animale al consenso, ed alla socie- „ tà, avendo dato ad esso la favella, acciò si „ conciliassero, e si uniformassero nei costumi: „ perlocchè chiunque uccide un altro, sappia, „ che sovverte ogni diritto, ed ogni giusti- „ zia

„ zia dalla natura prescritta per la pubblica
 „ utilità di tutti : e sappia eziandio di com-
 „ mettere un sacrilegio, togliendo dal possesso di
 „ Dio la cosa la più sacra „ *ved. Filone Giud.*
in Decalog. pag. 588. ediz. Colonie Allob. ann.
1613. Siccome adunque quando un Ente si di-
 stacca dal fine , per cui è egli destinato ,
 succedere non può senza violenza , e contra-
 stio ; così essendo l'uomo per sua natura desti-
 nato alla mansuetudine , ed alla società , scostan-
 dosi nelle violenti mutazioni di governo da
 questo fine , al quale è stato da Dio destinato ,
 non può fare a meno di non incontrare altre-
 sì la sua rovina, ed infelicità .

- (34) La Monarchia, quando lasciando il suo cor-
 so regolare passa allo stato di corruzione , ol-
 tre di potere urtare nel Dispotismo , può al-
 tresì cadere in un' altra specie di corruzione ,
 che a noi piace chiamarla *αδυναταρχία* ovvero
 il governo del *Principe Imbecille*: questa seconda
 specie di corruzione non solo è più dannosa
 del Dispotismo , ma seco ancora di frequenti
 ne strascina i disordini della Oligarchia, e del-
 l' Anarchia . Imperocchè essendo il rappresen-
 tante di piccola, o di veruna capacità, ignaro
 in tutto sarà non solo dell' *αυτονομίας*, ma an-

cora dei generali principj della naturale equità, e dritto, ed in conseguenza ogni cosa conculcando, verrà a cagionare alla Popolazione a se soggetta quelle disgrazie, che seco ne reca il Dispotismo: nè essendo egli di veruna entità, e non potendo conseguentemente sostenere la somma delle cose, in una necessità indispensabile egli sarà di dipendere in tutto dai suoi ministri, i quali siccome scelti da uno, il quale non sa il merito dal demerito discernere, con facilità saranno empj, crudeli, rapaci, ed oppressori, ed ecco che cagioneranno quei disastri, che la Tirannia di pochi, ovvero la Oligarchia ne cagiona: la perversità di questi quindi non facendo loro porre mente all' pubblica felicità, li farà operare in modo, che i disordini della Plebe, la conculcazione delle leggi, la confusione delle Gerarchie trascureranno, o per tenersi amica la moltitudine, o perchè ciò concorre ai particolari loro profitti, o per altra cagione, ed in conseguenza i disordini ancora dell' Anarchia verranno a deturpare il governo di quella popolazione miserabile, che per divino castigo sarà a tale flagello orribile soggettata. Questo infatti, e non altro si è quel castigo spaventevole, che

k

mi-

minacciò Iddio per il suo Profeta Isaia ai perfidi Giudei, e con essi a tutte quelle scellerate nazioni, le quali di nefande, ed orribili colpe aggravandosi, sopra di loro si attirano tale celeste fulmine. *Et dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis* ved. *Isai. Cap. 3. v. 4.*, ovvero siccome leggono i Settanta και επισησω νεανισκοις αρχοντας αυτων, και εμνησται κυριευσοισι αυτων, ossia, porro sopra di essi principi fanciulli, e derisori domineranno sopra essi. Al quale luogo occorre riflettere essere mente del θεομνηστου scrittore, che per principi fanciulli s'intendano i Principi imbecilli, e stupidi, sul quale proposito riflettendo il Dottissimo interprete S. Girolamo dice „ Qui enim Presbyterum perdiderunt, „ qualem superior servo monstravit, qualis et „ Abraham primus appellatus est Presbyter re- „ cte juvenes principes accipiunt. De quibus „ & in Ecclesiaste c. 10. v. 16. legimus *Vae tibi „ civitas cujus rex juvenis, & principes tui „ mane comedunt. Beata terra cujus rex filius „ ingenuorum.* Talis fuit rex juvenis Roboam, „ filius Salomonis, qui sequutus est juvenum con- „ silia. Non quod ætate esset juvenis, sed sa- „ pientia. Alioqui quadraginta, & amplius an-

„ norum regnum accepisse narratur. Et e con-
 „ trario Salomon , duodecimi annorum erat ,
 „ quando suscepit imperium : & quia habebat
 „ sapientiam , propterea non est appellatus ju-
 „ venis. Erat enim in eo latitudo cordis , &
 „ amplitudo sapientiæ , quanta arena est in maris
 „ littoribus. Unde & Apostolus 1. *Tim.* 4. 12. scri-
 „ bit ad Timotheum *Nemo adolescentiam tuam*
 „ *contemnat*. Qui enim ætate juvenis est, maturi-
 „ tate senex est. Et Daniel 13 iuxta Theodotio-
 „ nem antequam judicaret, appellatus est puer.
 Postquam & cet. ved. *Comment. in Isai. Proph.*
Cap. III. v. 4. tom. III. pag. 35. edit. Pari-
siis ann. 1704. E che questa mostruosa forma
 d'Impero seco ne conduca i di sopra enunciati
 disordini, i tumulti cioè, e le confusioni di Ger-
 rarchie, ce ne avverte il citato Santo Scrittore
 dicendo „ Et irruet populus , vir ad virum ,
 „ & unusquisque ad proximum suum ; tumul-
 „ tuabitur puer contra senem , & ignobilis con-
 „ tra nobilem “ ved. *Isaia loc. cit. v. 5.*

- (35) Tutti quelli , i quali con criterio, e serie-
 tà hanno analizzato , e riflettuto i fatti delle
 Nazioni diverse, sono stati mai sempre di av-
 viso, che per spietato, e feroce stato fosse un
 governo di un Tiranno, non mai questo parago-

nare si potesse con le sciagure, che recano alla Società i partiti Democratici, e l'Anarchia Popolare . Sebbene quindi uno dei mostri più orribili , e spietati stato fosse Caligola , sebbene egli segga ad una delle prime scranne tra i scellerati tiranni , nulladimanco quelli calamitosi tempi nei quali egli regnò, molto meno infelici furono di quegli altri nei quali giacque Roma sotto i Triunviri , e sotto gli altri partiti oppressa Equidem negari nequit (sono parole del Dottissimo , e ponderato scrittore Samuele de Coccei *apud Comment. in Grot. de Jur. Bell. et Pac. lib. I. Cap. III. §. VIII. pag. 289.*) *admodum fœ-*
„ viffe Caligulam, & omnia crimina impune pe-
„ regisse ; at eadem , quin majora crimina sub li-
„ bera republica temporibus Syllæ, & triumvira-
„ tus perpetrata fuere : adeoque non a potestate
„ agendi , sed a causa status reipublicæ dijudicari
„ debet Nè altrimenti può a nostro credere accadere : imperocchè essendo nei Partiti Democratici molti i sediziosi , e sollevati ; ed ognuno di questi avendo le particolari mire scellerate, molteplici in conseguenza essere devono gli eccessi dell' empietà, i quali frenati essere non possono dai loro Capi , giacchè questi hanno sopra
di

di essi una precaria autorità, di cui la sorgente è soltanto nel furore, negli eccessi della scostumatezza, e nel disprezzo dell'autorità Divina, ed umana : ed al contrario non è dalle stesse circostanze stretto il Tiranno, il quale avendo direttamente nelle sue mani il sommo Impero, può con tutta la possibile franchezza disprezzare, frenare, ed opprimere ancora i prezzolati strumenti delle licenziose sue voglie, e permettere loro conseguentemente quegli eccessi soltanto, che ad esso solo aggradano, o pure quelli soli, che concorrono all'esecuzione dei suoi voleri.

- (36) Se noi lasciando da parte ogni livore, e prevenzione buttiamo lo sguardo sopra una numerosa, e moderna Nazione, la quale urtando ogni diritto, e sconvolgendo, e sovvertendo ogni principio di quella religione, che venerava, ha fatto i conati i più inesprimibili, e potenti per isradicare fino dai fondamenti la Monarchia, sostituendo in sua vece la Democrazia la più popolare; nei suoi Corifei avremo occasioni da osservare quegli medesimi Atenionni, già tanti secoli indietro descrittici da Ate-
neo: infatti avendo avuto noi occasione di ve-
dere, che tutti questi vittime sono stati dei lac-

ci, e delle mannaie, dovremo affolutamente venire a conchiudere una di queste due verità; o che essi cioè siano stati amici della Patria, e benemeriti cittadini, e che la Patria stessa li abbia pessimamente ricompensati; o pure, che essi siano stati tanti perfidi, ed indegni, i quali hanno rivoltato le ribelli, e scellerate loro fronti contro il Trono di Dio, e delli suoi rappresentanti in terra, per rendersi poscia i veri tiranni, e nemici dei loro concittadini; nel primo caso, avremmo luogo da osservare quale fosse la giustizia *diavolerina* della Repubblica; e nel secondo, osservando quali sono state le basi sopra le quali questo colosso si è edificato, potremo fare induzione ancora intorno al prodotto che hanno cagionato, e circa l'edifizio su tali basi inalzato.

- (37) Che costoro ad uno spirito rivoltoso, ed audace uniscano la più abominevole delle scelleraggini, e l'aperta contraddizione agli eterni divini decreti, ella è una cosa, che riserbata era soltanto alle tenebre vergognose di questo secolo mostruoso, il porla in forse, e contrastarla. Se noi in questo luogo volessimo prenderci la pena di convincere i seguaci del Vangelo, o se fino dal principio volontariamente proibito
- non

non ci avessimo di confermare le verità con i detti delle sacre carte , e de' S. Padri , potremmo senza dubbio in questo luogo riportare quasi un volume di autorità da questi limpidissimi fonti attinte , le quali senza contrasto alcuno ci dimostrerebbero , che ne' Re l'autorità viene direttamente da Dio , che egli solo è il giudice delle loro azioni , e che il massimo de' possibili sacrilegj quello sia , di alzare la sacrilega destra contro degli Unti del Signore : ma siccome contentare ci dobbiamo delle sole autorità de' filosofi , e ristretti ci siamo a riportare quasi soltanto quelle de' Democratici, così dietro le tracce di questi uomini sublimi, faremo conoscere quanto empia sia tale azione , e quando essi ancora la conobbero , sebbene privi fossero stati del lume della rivelazione . Dando dunque principio dal più antico de' filosofi , e poeti , i di cui scritti superato hanno l'edacità del tempo , dall'Ascreo Esiodo cioè ; costui ci fa conoscere quanto nota fosse questa verità , che i Re cioè , e la di loro potestà venisse direttamente da Dio : egli quindi al verso 96. della Teogonia dice *Εκ δὲ Διὸς βασιλῆες* cioè „ da Giove hanno cagione i Re „ Omero filosofo anch'egli , e poeta antichissimo

nel lib. 1. dell' Iliade verso 197. parlando de' Re dice τιμη δε εκ Διος εστι ovvero „ la digni- „ tà poi ha origine da Giove „ Callimaco nell' Inno in Jovem verso 79. dice Εκ δε Διος βασιλῆες επει Διος ουδεν ανακτων Θειοτερον cioè „ da Giove poi hanno dritto i Re , de' qua- „ li dopo Dio non avvi cosa più divina , nè „ più fanta „ Diodoro di Sicilia dandoci rag- „ guaglio della venerazione nella quale erano i Re presso la colta nazione Egiziana, nella Biblioteca Istorica lib. 1. pag. 81. dice Δια δε τας αυτας αιτίας δοκουσιν αιγυπτιοι τους εαυ- των βασιλεις προσκυνειν τε και τιμαν, ως προ- ταληθειαν οντας θεοις , αμα μεν ουκ ανευ δαι- μονιου τινος προνοιας νομιζοντες αυτοις τετευ- χεναι της των ολων εξοισιας, αμα δε τοι βου- λομενοις τε και δυναμενοις τα μεγατα ευεργα- τειν , ηγουμενοι δειας μετεχειν φυσεως cioè „ Per le quali cagioni sembra , che gli Egizj „ adorino , e religiosamente rispettino i Re , „ non altrimenti che se fossero veri Dii . Impe- „ rocchè sono di parere , che senza il concor- „ so della divina provvidenza , non possano essi „ sostenere la somma potestà : e potendo , quan- „ do vogliono conferire massimi benefizj , par- „ tesipi li suppongono della divina natura „ Il
fa.

favio filosofo Artabano presso Plutarco in Te-
 mistocle *Topi. I. Pag. 125.* parlando con Te-
 mistocle della venerazione nella quale tenuti
 erano i Re presso de' Persiani , dice „ *ἡμῖν δὲ*
πολλῶν νόμων καὶ καλῶν ὄντων καλλίστος οὐ-
τος ἐστὶ τὸ τιμᾶν βασιλεὺς δεασασθαι καὶ προ-
σκυνεῖν εἰκόνα Θεοῦ τῶν τὰ πάντα σωζόντων
 ovvero „ Presso noi fra le molte, e cospicue leg-
 „ gi questa fra tutte l'ottima è „ di venerare
 „ cioè il Re ; e di adorarlo , non altrimenti
 „ che l'immagine di Dio conservatore dell' Uni-
 „ verso „. Il modello de' Principi , l'umanissi-
 mo Tito Vespasiano; parlando delle somme pote-
 stà , solea dire „ *potestates fatis dari* „ presso Au-
 rel. *Vitt. de Cesar. pag. 615. apud Scrip. La-*
tin. & cet. Ciò dunque premesso , mancare non
 potea , che quelli Sapienti non conchiudessero ,
 che venendo ne' Principi da Dio la potestà ,
 egli soltanto fosse il loro giudice , e fossero
 presso gli altri inviolabili ; quindi Eschilo in
Prometh. Vinc. v. 322. e 323. disse *οὐκ ὅτι*
τραχὺς μονάρχος οὐδ' ὑπερβυτος κρατεῖ cioè „
 „ vedendo l'aspro Monarca a niuno soggetto „.
 M. Terenzio , parlando a Cesare in pubblico
 Senato , non ostante che alla presenza fosse di
 tanti Democratici , difficoltà alcuna non ebbe di
 dire

dire le seguente parole „ Non est nostrum æsti-
 „ mare quam supra ceteros, & quibus de cau-
 „ sis extollas ; tibi summum rerum iudicium
 „ Dii dedere , nobis obsequii gloria relicta est
 ved. *Tacit. Ann. lib. VI. cap. VIII. pag. 147.*
Plauto in Comed. Captiv. Att. II. Sc. I. v. 6.
 dice

„ Si Dii immortales id voluere , vos hanc
 „ ærumnam exequi
 „ Decet id pati animo æquo : si id facietis,
 „ levior labor erit .
 „ Domi fuistis ; crêdo , liberi :
 „ Nunc servitus si evenit , ei vos morigerari
 „ mos bonus est
 „ Eamque herili imperio ingeniis vestris le-
 „ nem reddere ,
 „ Indigna digna habenda sunt , hæc us quæ
 „ facit .

e Seneca in *Traged. Medea ver. 194. e 195.*

„ Si iudicas cognosce : si regnas jube ,
 „ Æquum , atque iniquum regis imperium
 „ feras
 Memmio presso Sallustio *de bello Jugurth. cap.*
36. pag. 96. edit. Venet. 1786. parlando della
 regia autorità dice „ Nam impune quælibet fa-
 „ cere , id est Regem esse „ la qual cosa seb-
 bene

bene s'intenda della impunità di fatto, e non di dritto, ciò non ostante fa vedere, che gli antichi filosofi avevano per certo, non essere in dritto i sudditi di giudicare delle azioni de' loro Principi, ma essere ciò riservato soltanto a Dio. Otane presso Erodoto *lib. III. §. 80. pag. 192.* volendo persuadere i Grandi Persiani a non rimettere il governo Monarchico, fra le ragioni, che adduceva per garantire il suo detto, quella vi era „che nessuno sopra del Re „ avea dritto alcuno „ *κῶς δὲ αὖ εἰς χρημακα-
τηρησένον μούναρχίῃ, τῇ ἐξέτι ἀνευθύνῳ ποιε-
ῖν τὰ βούλεται*; Plutarco *in Agide pag. 803. 804.* trattando della reale maestà, e della sua inviolabilità, esprime il suo sentimento in queste decisive parole *οὐ δέμιτον οὐδὲ νόνομισμε-
νον βασιλεὺς σωματι τὰς χεῖρας προσφέρειν* ossia „Ella è cosa insolente, e nefanda per qua- „ lunque persona, l'alzare le mani contro il „ corpo del Re „. E tanto una tale verità preoccupò le menti delle più colte nazioni Orientali, che quando i loro Re si appartavano dalla retta esecuzione delle leggi, e precipitavano nella Tirannide, non mai osavano di giudicarli, e di punirli mentre erano in vita, ma bensì ciò eseguivano con tutte le dovute riser-

ve,

ve , morti che erano ; (quando cioè perduto avevano ogni dritto all' impero) privandoli di sepoltura, dichiarandoli fra i reprobì, e lasciando la loro memoria per infame a tutta la posterità : in tal guisa osserviamo , che si conducevano gli Ebrei *ved. Paralipom. lib. 2. cap. 24. ver. 25. e cap. 28. ver. 27.* ; così si regolavano altre nazioni secondo ci narra *Appian. Alessand. de bellis civil. lib. 3. pag. 873.*; e così da' Greci fu eseguito nella persona di Michele VIII. Palcologo *ved. Gregoras lib. V. pag. 72. ed. Basilee 1563.* Troppo in vero ci disinteressissimo, se riportare in questo luogo da noi si volessero tutte quelle autorità, che ciò vengono a dimostrare ; e se a quelle degli Antichi unire volessimo quelle de' moderni Giurpubblicisti : le opere immortali di Grozio, di Puffendorff, di Wolfio, di Barclajo, di Cumberland, di Zieglero, de' Coccei, di Obbes, sono ripiene tutte di autorità, e dimostrazioni, che ciò confermano senza lasciar luogo al dubbio, ed alla esitazione : noi quindi queste lasciando, per non maggiormente dilungarci, consigliamo il Lettore di consultarle ne' loro originali, credendoci nel dritto di potere assolutamente conchiudere, siccome dicemmo in principio, che gli uomini sediziosi cioè,

oltre di procurare il massimo svantaggio per le società nelle quali si ritrovano, si oppongono eziandio alla divina volontà, e comando; e che perciò meritano ogni disprezzo dai veri sapienti, ed ogni castigo dalla pubblica autorità.

(28) Questo Principe illustre, che in tal guisa ragionò de' dritti delle somme potestà; e dall' lume della filosofia scortato arrivò a discernere, che siccome ogni potere aveva la sua origine in Dio, così illecito fosse ai sudditi di ergerfi in giudici contro del Principato, non si creda già in esso un uomo per i proprj vantaggi prevenuto, ovvero un Principe Tiranno, ed ambizioso. Le memorie chiarissime della sua vita, e delle sue gesta pur troppo ci ammaestrano, e ci fanno conoscere qual personaggio augusto egli fosse, e quanto all' umanità benemerito: quindi nelle sue opere di frequenti ritroviamo i tratti luminosi dell' inesprimibile trasporto, che egli aveva per Roma non solo, ma per tutto l' Universo; quindi solea dire „ la mia Città, e la mia Patria, come Antonino „ è Roma, come uomo è il Mondo intero „ *πολις και πατρις ως μὲν Ἀντωνίνῳ μοι ἡ Ρωμὴ, ως δὲ ἀνθρώπῳ ὁ κόσμος* ved. *de se ipso lib. VI. §. 44,*

pag.

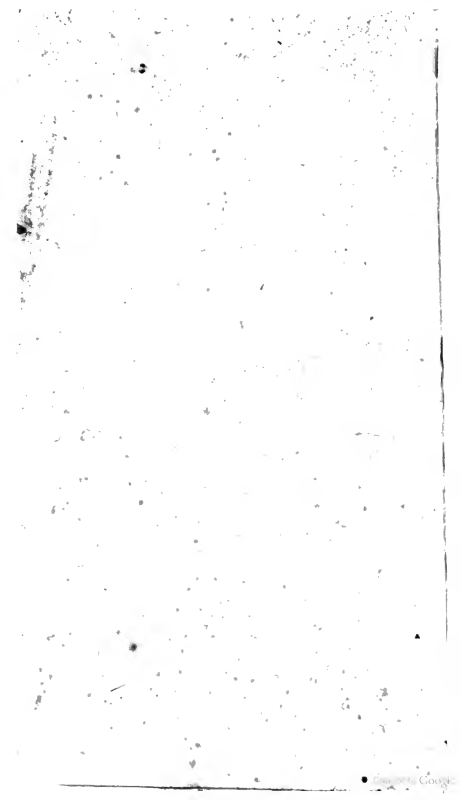
pag. 55. edit. Londini ann. 1697. Tanto savio Principe egli fu , e tanto bene conobbe come inviolabile fosse la vita , l'onore , le proprietà , tutti i dritti in somma de' sudditi , e tanto seppe discernere quali fossero le cagioni per le quali Iddio affida ai Re il governo de' Popoli , che non ebbe difficoltà di dire pubblicamente in Senato ,, che il denaro , non meno che tutto il rimanente era del Senato , e del popolo Romano . Imperocchè disse (parlando ai Senatori) noi fin' ora niente abbiamo di proprio , di modocchè abbittiamo infine le vostre case medesime Οτιο Μαρκος παντα της βουλης και του δημου και αυτα και ταλλα ελεγεν ειναι . Ημεις γαρ , εφη , (προς την βουλην λεγων) ουτως ουδεν ιδιου εχομεν , ωσε και εν τη υμετερα οικια οικουμεν ved. Dionc Cassio Histor. lib. LXXI. pag. 814.

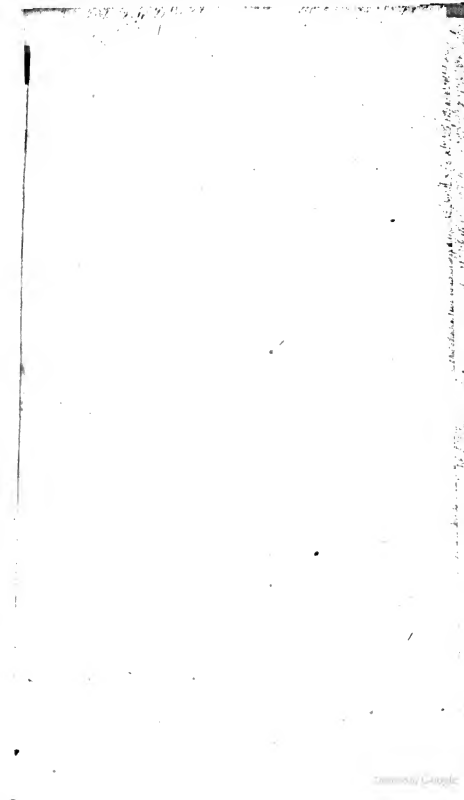
F I N E.

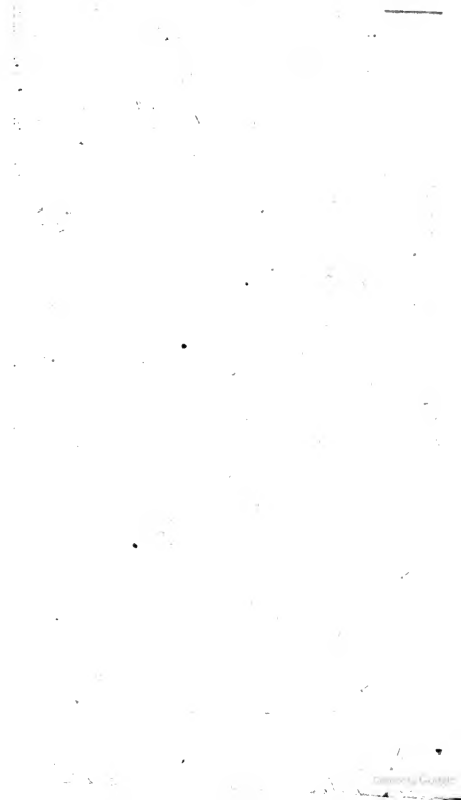
68198

















BIBLIOTHECA

SCAFFA

PLUTEA

N.º CA